



Il progressivo impoverimento linguistico è ormai un'argento. Il linguaggio, oggi, sia in ambito privato che pubblico, tende a unificarsi e presentarsi come popolare, una sorta di gergo che si potrebbe chiamare «populose», apparentemente «democratico». Il guaio è che il linguaggio unificato significa vocabolario limitato e impoverito, quindi pensiero povero, e alla fine, pensiero unico. (Pino M. De Stefano)

Per «Avviso Pubblico» in aumento le intimidazioni nei confronti delle amministrazioni cittadine

«La politica oggi ha bisogno di slancio ideale»

Per Renato Natale, sindaco di Casal di Principe e vicepresidente dell'associazione di vicepresidenti «Amministratori sotto tiro», da Nord a Sud è forte il dominio e la pressione criminale sugli enti locali

DI ALFONSO LANZIERI

Renato Natale, sindaco di Casal di Principe (CE) dal 2014 (dopo esserlo stato brevemente tra il '93 e il '94), è figura simbolo della bellezza e delle difficoltà di essere primo cittadino nel nostro territorio. Da sempre impegnato con coraggio nella lotta al potente clan dei casalesi - cui si deve l'uccisione del suo amico don Peppe Diana - guida ora la rinascita civile della cittadina casertana.

Sindaco, secondo il rapporto sul 2017, diffuso da «Avviso Pubblico», associazione della quale lei è vicepresidente, gli atti di intimidazione nei confronti delle amministrazioni locali sono aumentati del 34% rispetto al 2016. E il report del 2018, che uscirà ad aprile, sembra confermare il trend. Come commenta questi dati? L'aumento è considerevole, ma teniamo conto che i numeri possono essere cresciuti anche in ragione della sua gloria di denunciare. Comunque, il punto fondamentale non è il numero, ma che in determinate zone del Paese la criminalità continua ad esercitare un dominio o comunque sia presente, esercitando una pressione sugli enti locali. È il fenomeno interessa, con proporzioni diverse, sia il Nord che il Sud. Il Procuratore Giovanni Melillo, ha di recente affermato che «la dissoluzione dei corpi intermedi» favorisce la pretesa delle organizzazioni criminali «ad assumere direttamente le funzioni di rappresentanza politica e sociale». Qual è la sua lettura?

Di sicuro l'indebolimento dei corpi intermedi non è un dato positivo, perché il vuoto lasciato viene poi occupato da qualcuno. Tuttavia anche quando partiti e sindacati erano più attivi, la criminalità organizzata riusciva comunque a prosperare: la presenza formale di un'organizzazione intermedia non è di per sé un'argine certo. A mio parere bisogna riflettere sull'impatto che ha avuto sulla società la fine di ogni idealità. Abbiamo tutti festeggiato cosiddetta la morte delle ideologie: certamente queste avevano i loro limiti, ma col loro crollo tutto è diventato, per così dire, più empirico, facendoci ripiegare sull'immediato. La fine del

le grandi prospettive non ha avuto per me effetti positivi nella costruzione e nella crescita della società, e ha reso in linea generale le persone più permeabili a dinamiche distorte, anche perché all'indebolimento della tensione morale segue quello della capacità critica e di riflessione. Ma è possibile invertire la rotta, è possibile recuperare lo slancio ideale a Casal di Principe, ad esempio, territorio in passato dominato da uno dei clan camorristici più potenti e spietati della camorra, nell'arco una ventina d'anni e cambiato tutto. Il 19 marzo è stato ricordato il 25° anniversario dell'uccisione, per mano della camorra, di don Peppe Diana. Chi lotta contro la criminalità spesso sperimenta l'isolamento, che poi lo espone di più al rischio.

Il contesto politico che don Peppivevva nei suoi anni era fortemente inquinato dal potere dei clan. Non va dimenticato, però, il movimento di resistenza che da qualche anno era attorno a lui: penso ai militanti del Partito Comunista e alle associazioni cattoliche. Ciò che mancava era l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale: eppure era un pezzo d'it-talia. Anche questo è isolamento. Per fortuna non è più così. In quanto sindaco, oltre all'azione ordinaria, credo siano molto importanti i simboli: dedicare una strada, una piazza o una biblioteca ai tanti testimoni di legalità e giustizia, come don Peppe, significa lanciare un messaggio chiaro e inequivocabile. Quali sono le difficoltà principali di natura politico-amministrativa per un sindaco? In primis la mancanza di risorse, sia economiche che di apparato. Con molta fatica abbiamo recuperato risorse per poter avere nel mio comune due assistenti sociali, che non c'erano al mio arrivo. Per i lavori pubblici, abbiamo dovuto fare un mutuo. Ma il bello è che con risorse già trovate, per aprire il primo cantiere ci sono voluti 4 anni; la burocrazia è dunque un altro problema. In generale, per il Sud servirebbe un piccolo piano Marshall: risorse e progetti straordinari per quei territori che hanno dimostrato, negli anni, la fattiva volontà di rialzarsi.

L'approfondimento a pagina 2 e 3



Renato Natale Foto: <https://www.facebook.com/renatonatalesindaco/>



Francesco D'Apolito (primo in alto a destra) con i compagni

I TEMI

◆ NOLA

NUOVO CARCERE: È SOLO UN PROGETTO
a pagina 2

◆ CARITAS

GLI ORIZZONTI DEL CENTRO ASCOLTO
a pagina 4

◆ SPORT

LA RUBRICA CON FIRMA D'AUTORE
a pagina 8

Occupiamo i luoghi della solitudine

DI FRANCESCO MARINO *

La celebrazione della Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie è caduta nel tempo liturgico della Quaresima. Forte coincidenza? Ci pensavo mentre camminavo per le strade di Pomigliano, in ricordo di don Peppe Diana, mio compagno di seminario e confratello nella diocesi di Avversa, ucciso dalla camorra casalese 25 anni fa. Il collegamento mi è tornato in mente dopo aver sentito le parole di Massimiliano Novello, figlio di Domenico, assassinato dalla camorra: «Mio padre è stato ucciso perché era stato lasciato solo, era stato isolato da tutti dopo aver denunciato i suoi estorsori. Così come tutte le vittime della camorra, che hanno in comune l'isolamento». Durante la Quaresima, come credenti facciamo esperienza del deserto, ricordiamo il ritrarsi del Signore Gesù, prima di iniziare la predicazione, ricordiamo il suo ritirarsi sul monte, dove morì la sua gloria, ricordiamo la necessità della conversione personale per la salvezza, ricordiamo il ritorno del figlio prodigo e la gelosia del figlio maggiore, ricordiamo l'importanza del perdono e di uno sguardo di misericordia sul fratello, per poi giungere alla Passione di nostro Signore. Un cammino che dalla solitudine del deserto giunge a quella della Croce, passando per il Getsemani. La solitudine genera morte. La camorra tende a generare solitudine, il male emerge nella solitudine per assenza di bene.

Ma nel cammino verso la Pasqua, il Signore tesse il filo rosso della «relazione» come antidoto alla morte, al male. Incamminandosi figli ha scelto il luogo umano in cui l'amore si genera per testimoniare il volto del Padre: ha scelto di camminare tra la gente, di condividere il pane e il vino con i discepoli, di donare la vita per noi. Il cammino verso la Pasqua sia anche riscoperta della necessità dell'altro, conversione dello sguardo perché impari a posarsi dove il deserto sembra avanzare, messa a disposizione delle proprie mani per arare quella terra che sembra non voler più fiorire. Occupiamo i luoghi che la solitudine vorrebbe occupare, come ha fatto don Peppe Diana a Casal di Principe, oggi finalmente terra di un popolo e non di un «vescovo»

poiché di natura possiede la gentilezza, la dolcezza, la pazienza e attraverso di essa si ha la possibilità di trasmettere ai figli le medesime virtù. Bisogna senza dubbio dare spazio alla donna, ma ritengo anche che essa debba in qualche modo ritrovare il suo spazio attraverso la ricognizione di quei valori come la libertà e il desiderio di emancipazione che oggi sembra abbia un po' smarrito. Sei una giornalista, racconti i drammi che accadono nella nostra terra, e ne vivi le conseguenze. Cosa significa per te essere donna in questa terra? Essere donna in questa terra martoriata è molto doloroso. Si può dire che «sanguiamo» ogni giorno. Fare la giornalista qui, per me è sia una condanna che un privilegio, perché si ti permette di accarezzare le anime delle

persone e di comprendere la verità, ma, allo stesso tempo ti espone alla sofferenza di essere praticamente attraversata dai drammi che vive la mia terra, e questo sfianca e spaventa, soprattutto se penso al futuro. Ma è anche vero che c'è ancora tanta bellezza, tanta speranza: ci accende la passione, carica di forza e di voglia di combattere. Nonostante la malattia, hai deciso di non perdere mai il sorriso e di «condividere» con gli altri, anche attraverso i social network, ogni passo di questo complicato percorso. In verità ho sempre avuto molto pudore nei sentimenti, sono molto riservata e mi brava ad ascoltare che a raccontarmi. Non è stato facile «condividere» così la mia malattia, le mie emozioni, ma l'ho fatto innanzitutto per i miei figli e per coloro che mi a-

Due nuovi diaconi per la Chiesa di Nola Marino: «Vivete il ministero nella speranza»

DI MARIANGELA PARISI

Un appuntamento di grazia per tutta la Chiesa nolanese. Il 19 marzo scorso, il vescovo di Nola, Francesco Marino, presso la Basilica Cattedrale, ha conferito l'ordinazione diaconale agli accolti Felice Carifi - della parrocchia San Michele Arcangelo Schiava/Tufino - e Giuseppe Napolitano - della parrocchia San Gavino in Camposano - rispettivamente per il diaconato permanente e per quello transiente. «Oggi in mezzo a noi si compie il mistero di elezione, il mistero della chiamata» ha scandito il vescovo Marino nella sua omelia, dinanzi alle comunità parrocchiali coinvolte nel lieto evento, ai presbiteri, ai diaconi e alla comunità vocazionale. «Siete stati chiamati per nome, per voi è stata data buona testimonianza per cui il vescovo, in nome di Dio, vi chiama ad essere diaconi. Una chiamata che è per la missione, per il

mondo e l'umanità. È una chiamata che si realizza nell'assoluta gratuità: il Signore vi chiama non perché meritevoli ma per pura grazia. L'amore di Dio - ha poi spiegato monsignor Marino - ci precede e rimane per sempre, da questa stabilità deriva la nostra fedeltà. Una chiamata, come quella di Abramo, di Giuseppe. E così fa anche Dio - ha poi spiegato monsignor Marino - ci precede e rimane per sempre il mio amore. Il Signore ci ama, all'origine della nostra vita c'è il Signore. All'origine della nostra vita ecclesiale c'è il Signore. All'origine della chiamata vocazione c'è sempre il Signore. Quello di Dio oltre che gratuito è un amore fedele. Il Signore mantiene sempre il giuramento fatto ad Abramo e alla sua discendenza. In questa fedeltà - ha concluso il vescovo - cari Felice e Giuseppe, vi impegnate a vivere il ministero del diaconato, sempre e con la speranza, saldi nella speranza contro ogni speranza».



Una giornalista in lotta contro il cancro, nella terra dei fuochi

DI MARIA LUIGIA CERVONE

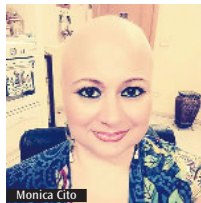
Mazzo è il mese della donna. Per celebrarlo bene, nulla di più adatto che una chiacchierata con Monica Cito, giornalista de «Il Roma» che racconta ogni giorno i drammi della terra dei fuochi, allo stesso tempo sperimentandone una delle peggiori conseguenze: il cancro. Il Papa, in occasione della Giornata internazionale della donna, ha detto: «La donna è pace, porta nel mondo il sogno dell'amore. Se abbiamo a cuore l'avvenire, occorre dare spazio alla donna». Tu che sei donna, madre, moglie, lavoratrice, condividi le sue parole? Condivido appieno le parole del Papa. Ritengo che la donna abbia un ruolo fondamentale nella costruzione di un futuro di pace e di amore,

perché di natura possiede la gentilezza, la dolcezza, la pazienza e attraverso di essa si ha la possibilità di trasmettere ai figli le medesime virtù. Bisogna senza dubbio dare spazio alla donna, ma ritengo anche che essa debba in qualche modo ritrovare il suo spazio attraverso la ricognizione di quei valori come la libertà e il desiderio di emancipazione che oggi sembra abbia un po' smarrito. Sei una giornalista, racconti i drammi che accadono nella nostra terra, e ne vivi le conseguenze. Cosa significa per te essere donna in questa terra? Essere donna in questa terra martoriata è molto doloroso. Si può dire che «sanguiamo» ogni giorno. Fare la giornalista qui, per me è sia una condanna che un privilegio, perché si ti permette di accarezzare le anime delle

persone e di comprendere la verità, ma, allo stesso tempo ti espone alla sofferenza di essere praticamente attraversata dai drammi che vive la mia terra, e questo sfianca e spaventa, soprattutto se penso al futuro. Ma è anche vero che c'è ancora tanta bellezza, tanta speranza: ci accende la passione, carica di forza e di voglia di combattere. Nonostante la malattia, hai deciso di non perdere mai il sorriso e di «condividere» con gli altri, anche attraverso i social network, ogni passo di questo complicato percorso. In verità ho sempre avuto molto pudore nei sentimenti, sono molto riservata e mi brava ad ascoltare che a raccontarmi. Non è stato facile «condividere» così la mia malattia, le mie emozioni, ma l'ho fatto innanzitutto per i miei figli e per coloro che mi a-

mano, così che parlandone. Io ho sollevato dal peso e dalla paura di chiedere di essere praticante, perché anche nei momenti più difficili, perché è così che i problemi, non spariscono, ma fanno meno paura. L'altro motivo è la speranza di essere di aiuto a chi combatte contro il cancro. Quando mi sono operata, si ero spaventata, devastata dall'asportazione del seno che per una donna è un dramma, ma nonostante tutto ero felice. Felice di aver scoperto ed avere avuto una possibilità di combattere, felice per tutto l'amore incontrato lungo il percorso. Quando ho cominciato a raccontare la mia esperienza sui social, sono stata subissata di lettere e messaggi di donne anche loro malate che mi ripetevano tutte che leggermi le aiutava. Così ho continuato. Inoltre il cancro per molte persone è ancora un

tubi, c'è ancora molta ignoranza e credo che parlarne così apertamente possa servire ad aprire le menti. Te la senti di dare un consiglio a quelle donne che vivono momenti difficili, a quelle che devono combattere ogni giorno contro i pregiudizi e contro una ancora diffusa mentalità maschilista? Io sono una giornalista e vi assicuro che è difficile esserlo in questo mondo, sia per i pregiudizi che per il fatto che tentano sempre un po' tutti di strumentalizzarti e se non sei forte e decisa non puoi proprio svolgere il tuo lavoro serenamente. Quindi, alla luce della mia esperienza, dico ribellatevi sempre, non lasciatevi zittire mai. Amatevi e rispettatevi voi per prime. Potete essere tutto ciò che volete. Siate voi la vostra forza e la vostra salvezza. Dio ci ha creati liberi e ci vuo-



Monica Cito

li felici. Ritornando al Papa: da giornalista, pensi che il giornalismo abbia bisogno delle donne? Da giornalista, penso che il giornalismo abbia assolutamente bisogno delle donne, della loro sensibilità e del loro coraggio. Ma più in generale credo che il giornalismo abbia bisogno di giornaliste, persone libere ed assolate di verità.

Torre Annunziata, bimbi non vaccinati perché trascurati

159 i casi registrati all'Istituto «Leopardi», sono dovuti alla disattenzione di genitori in difficoltà, non a scelte ideologiche

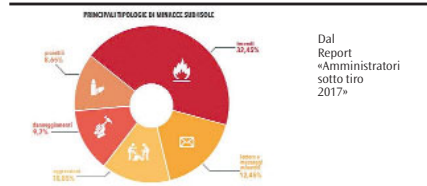
Quando è scattato lo stop ai bambini non vaccinati nelle scuole italiane, l'Istituto Giacomo Leopardi di Torre Annunziata è passato alle cronache come la «scuola dei No vax». La scuola materna vanta infatti ben 59 bimbi su 250 privi della certificazione richiesta dalla legge. Siamo nel Quadrilatero delle carceri, uno dei quartieri più socialmente difficili di Torre. Ora tra i genitori è scattata la corsa a mettersi in regola. D'altronde le nuove norme sono chiare: se il bimbo non è vaccinato, non può frequentare la scuola. Tutto il personale dell'istituto è mobilitato per evitare l'esodo di massa.

Nei giorni scorsi il personale dell'Asl Napoli 3 Sud ha visitato l'istituto e incontrato i genitori degli alunni per cercare di sbloccare la situazione. Intanto la preside Antonella D'Urto lamenta la mancanza di strumenti per poter controllare i dati degli alunni relativi alle vaccinazioni: «Dalla piattaforma informatica istituita dalla Regione arrivano ancora dati poco chiari. Noi abbiamo inviato i nominativi, ma tra luglio e settembre ci sono stati inviati i file di alcune centinaia di alunni con la dicitura «Da verificare». Da queste parti, nel Quadrilatero delle carceri, insegnanti e associazioni combattono da anni per tenere i bimbi a scuola ed evitare la dispersione scolastica. Ora mandarli a casa suona quasi come una bestemmia. E non si esclude che l'Asl possa provvedere alle vaccinazioni proprio all'interno dell'istituto. Lo ha annunciato l'assessore regionale all'Istruzione, Lucia Fortini:

«Siamo in contatto con l'Asl Napoli 3 Sud. Non escludiamo che il personale sanitario si rechi nella scuola per provvedere alle vaccinazioni. Siamo pronti a qualsiasi intervento pur di risolvere il caso». La «scuola dei No Vax», si dice. Peccato che da queste parti qualcuno non sa nemmeno cosa siano i «No vax». Qui i problemi sono altri. Molti dei genitori degli alunni della Leopardi sono in carcere. Questo significa che i ragazzi non possono essere seguiti né nella frequenza a scuola, che per tanti è discontinua, né nella profilassi medica. E poi tanta povertà. Nella scuola si racconta che ci sia una bambina che per tutto l'inverno si è presentata in classe senza giubbotto. Quando è previsto il rientro per le attività pomeridiane, vengono distribuiti buoni pasto da sette euro. Alcune mamme sono scappiate a piangere quando l'hanno saputo. Insomma, qui alla Leopardi non c'è una battaglia ideologica contro i

vaccini. Qui il problema è il degrado. C'è un bambino che a 15 anni non aveva mai frequentato una sola lezione delle medie. Iscritto, non si era mai fatto vedere. La scuola ha segnalato il caso al tribunale dei minori, così si è scoperto che i genitori del ragazzo erano entrambi ammalati e non potevano prendersene cura. Scelta difficile per il giudice, che lo ha affidato a una comunità. Ora il ragazzo segue regolarmente le lezioni. Solo una delle tante storie difficili di questo quartiere nel quale i genitori non riescono a garantire ai figli nemmeno il completamento del ciclo delle vaccinazioni. Ora la Leopardi diventerà un centro di sostegno alla genitorialità. È solo l'ultimo dei tanti tentativi che le istituzioni, la scuola e l'associazionismo pongono in essere sul territorio per fermare il degrado sociale di questo quartiere che per anni è stato il fortilino del clan Gioma.

Antonio Averaimo



Fuoco e lettere per attaccare anche consiglieri e dipendenti

Sono sei i casi di atti di intimidatori indirizzati ad amministratori degli Enti locali ricadenti in territorio diocesano, registrati dal report «Amministratori sotto tiro» dell'associazione «Avviso Pubblico Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie». Il 20 gennaio 2017, il sindaco di Boscoreale Giuseppe Balzano viene aggredito nella sede del Comune da una donna accompagnata dal marito, riportando una ferita ad una mano e una contusione al polso. Anche il consigliere comunale Ernesto Fiore intervenuto per difendere il primo cittadino, rimane ferito. Dieci giorni dopo, il 31 gennaio, a Poggioreale, un cittadino ha aggredito un dipendente comunale, accusandolo di non aver evaso una pratica. L'11 maggio, a Somma Vesuviana, il candidato sindaco Peppe Bianco comunica di aver rinunciato alla competizione elettorale per aver ricevuto due atti intimidatori: prima la figlia sarebbe stata avvicinata da un estraneo invitandola a far assistere il padre dalla candidatura; poi l'invio di una lettera minatoria. Anche la lista di riferimento al consigliere regionale Carmine Mocerino, dopo poche ore, prende la stessa decisione. Mocerino, riporta il report, dichiarato all'epoca dei fatti: «Le intimidazioni e le ingerenze esterne inquinano la competizione ed è allora compito

di chi ha responsabilità, non solo politiche ma anche istituzionali, chiedere che si attivino tutti i meccanismi ed i controlli per non compromettere la regolarità della tornata elettorale». Il mese successivo, il 27 giugno, a Terzigno, il sindaco Francesco Ranieri viene pesantemente offeso al termine di una riunione cittadina in cui si discuteva delle approvazioni del bilancio comunale. A Quindici, il 9 luglio, è il sindaco Edoardo Rubiniaccio ad essere vittima di atti intimidatori: viene infatti dato fuoco ad un terreno di proprietà della moglie. Il gesto risulta una ritorsione dopo la delibera comunale, di acquisire i beni confiscati al boss pentito Felice Graziano e all'ex sindaco Antonio Siniscalchi. Il report riporta anche le dichiarazioni di Rubiniaccio: «Non ci fermeranno, andiamo avanti nel segno della legalità e della rinascita». Infine, il 6 agosto, ad Ottaviano, cinque camion e un'auto di proprietà dell'impresa edile Ruotolo, gestita dai familiari del consigliere comunale di maggioranza, Giuseppe Ruotolo, vengono dati alle fiamme. Al momento, nessuno dei 45 comuni della diocesi risulta essere socio dell'associazione «Avviso Pubblico». In Campania, sono solo 10 i comuni: San Giorgio a Cremano, Giugliano in Campania, Conza della Campania, Casal di Principe, Mondragone, Angri, San Giovanni a Piro, Castelnuovo Cilento, Eboli, Poggioreale. (M.P.)

Nel luogo dell'aggressione, lo scorso 2 marzo, si è svolto un consiglio comunale. Una scelta che per Montanile è stata la giusta risposta di un sindaco alla propria città

Il consiglio comunale di Brusciano, nel luogo dell'aggressione



DI ANTONIO AVERAIMO
«Stavamo lavorando, in campagna elettorale, a un progetto che segnasse una discontinuità con un certo modo di fare politica se non colluso, almeno troppo morbido col degrado e con la criminalità. Ma ben presto ci siamo accorti che stavamo dando fastidio a qualcuno. Sono iniziate

minacce, le intimidazioni: «Tu non lo fai il sindaco!». Alla fine sono diventato sindaco, ma queste minacce e queste intimidazioni non sono mai terminate». Giuseppe Montanile, sindaco di Brusciano, racconta la storia delle minacce e delle intimidazioni che da mesi subisce da «persone vicine alla criminalità organizzata». Fare il sindaco a Brusciano in questo momento non è facile. Due bande di criminali si stanno fronteggiando per il controllo della città a suon di stese, i raid armati in cui i clan napoletani sparano all'impazzita per affermare il proprio dominio sul territorio. E la candidatura e la successiva elezione di Montanile a sindaco deve aver dato fastidio a qualcuno. «Prima hanno iniziato con le offese, le minacce e infine un'aggressione fisica a un mio collaboratore, nel tentativo di intimidirci - spiega Montanile -. Poi, ad altre offese, è seguito l'episodio del 10 febbraio: ero in strada con alcuni miei collaboratori, alcune auto zigzagavano a scopo chiaramente

intimidatorio, infine siamo stati raggiunti da una sassaiola». Un episodio che ha fatto capire al primo cittadino che bisognava reagire. E farlo in modo plateale, proprio come avevano fatto i suoi aggressori. Così Montanile decide di convocare per il 2 marzo un consiglio comunale proprio nei luoghi dell'aggressione subita da lui e dagli esponenti della maggioranza che erano con lui, in via Giovanni Falcone. Un chiaro segnale di fermezza nei confronti dei clan, che nonostante tornano a sparare nelle vie del centro il 27 febbraio. Ma il primo cittadino non si fa intimidire nemmeno dall'ultima delle tante stese e va dritto per la sua strada. «Non ci fermeranno. La mia decisione non è un atto di coraggio, ma è semplicemente la risposta più adeguata che un buon amministratore possa dare alla sua comunità», dice il sindaco all'indomani della stesa. E invita anche «i consiglieri regionali, altri rappresentanti delle istituzioni, della Chiesa e della società civile e

tutti gli amministratori dei comuni limitrofi, che come me vivono ogni giorno problematiche relative alla sicurezza dei loro territori». Bisogna dare una risposta forte alle intimidazioni dei clan, e bisogna farlo tutti insieme. «L'unico modo per affrontare veramente il problema della sicurezza dei sindaci nei nostri territori è fare rete. Lo stesso problema generale della sicurezza della città si risolve solo a livello sovramunicipale e intercomunale. Per esempio, facendo lavorare insieme i vigili urbani di più comuni in particolari situazioni di emergenza». Arriva il 2 marzo, il giorno del consiglio comunale all'aperto, la risposta delle istituzioni alla sfida della camorra nel fortilino dei clan, in mezzo a quel degrado urbano dove attecchisce più forte il malaffare. Ci sono parlamentari del territorio, consiglieri regionali, il presidente dell'Anci Campania Mimmo Tuccillo, tutti sindaci del comprensorio e soprattutto tanti cittadini. Tutti lì per dire che Giuseppe Montanile non è solo.

dieci regole

Parole non ostili per favorire la partecipazione

Per favorire la partecipazione civica, secondo il «Manifesto della comunicazione non ostile per la pubblica Amministrazione» (cfr. *parole-silizi.it*, ndr), sono sufficienti 10 regole: «Virtuale è reale», quanto si scrive in Rete ha conseguenze reali. Importante investire in una comunicazione semplice, trasparente, cortese. «Si è ciò che si comunica», i cittadini hanno il diritto di accedere con faci-

lità e fiducia a dati e servizi, di essere coinvolti nelle scelte, di capire e verificare l'operato. «Le parole danno forma al pensiero», quindi va evitato il burocratese e l'inglese fuorviante. «Prima di parlare bisogna ascoltare», e quindi va favorito un dialogo costruttivo e civile. «Le parole sono un ponte», vanno scelte parole e strumenti adatti a dialogare con tutti i cittadini. «Le parole hanno conse-

guenze», per questo bisogna essere accessibili e chiari. «Condividere è una responsabilità», informazioni e dati vanno aggiornati, resi reperibili. «Le idee si possono discutere. Le persone si devono rispettare» e quindi gli insulti non sono argomenti. «Anche il silenzio comunica», la comunicazione serve per promuovere consapevolezza e partecipazione e mai per ragioni propagandistiche.



Mercurio: «Sono troppi gli Enti che si sovrappongono nelle competenze. Così si genera confusione e si rallenta la macchina amministrativa»

Così la burocrazia rende la vita difficile ai primi cittadini

DI ALFONSO LANZIERI

Per unanime ammissione, tra le difficoltà degli amministratori locali, in primis i sindaci, c'è il sistema legislativo e burocratico italiano, in molti casi paludoso e bizantinico. Cavilli, sovrapposizioni di competenze, oscurità delle norme, lungaggini: l'azione amministrativa spesso s'incaglia in incidenti indipendenti dalla pur buona volontà dei soggetti. Bruno Mercurio, avvocato amministrativista, è docente presso l'Università di Cassino e Ricreatore a «L'Orientale» di Napoli, è una voce esperta sul tema. Professore, da dove partire per analizzare i problemi di governance degli enti locali? Antitutto distinguere le questioni che riguardano il livello nazionale da quelle più propriamente locali, che naturalmente restano collegati. Il principio ispiratore

della riforma del Titolo V del 2001 era quello di spostare i centri di spesa e di decisione dai livelli più alti, lo Stato centrale, a quelli più locali, avvicinandoli così ai cittadini. L'attuazione di questi principi, però, è stata portata avanti paradossalmente attraverso un dirigismo centralista che ha avuto come priorità più la ricerca di un risparmio economico che il perseguimento di una migliore organizzazione amministrativa. Quest'approccio si è nel tempo rivelato una volta un difetto. L'esempio che possiamo fare è quello delle «Centrali uniche di Committenza», che chiedono ai Comuni di consorzarsi con altri Enti pubblici in Centrali d'acquisto per acquisire lavori, servizi o forniture, al fine di razionalizzare la spesa. Tali Centrali, sono state per lo più calate dall'alto senza tener conto, in molti casi, dell'effettiva e particolare situazione dell'area di riferimento. In aggiunta, ciò

richiede un'implementazione delle competenze tecniche, processo nel quale le amministrazioni comunali non sono state adeguatamente accompagnate. Insomma: abbiamo messo in comune gli svantaggi, con pochi vantaggi. Sì, i vantaggi sono solo in termini di risparmio, ma solo in qualche caso di maggior efficienza (come nell'ambito delle politiche sociali). Ciò che prima il Comune non riusciva a fare da solo, oggi comunque non riesce a farlo, anche se incluso in una rete più ampia. E questo perché - e qui tocchiamo un altro nodo importante - il personale amministrativo non ha, in molti casi, la competenza adeguata. Mancando il turnover nella pubblica amministrazione, mancano quelle conoscenze adeguate al nuovo corso delle normative, che richiede un livello di specializzazione sempre più elevato. A tal proposito, aggiungo che il ricorso alla consulenza esterna è stato un

po' troppo demonizzato nel corso degli anni. È giusto che gli organi di controllo involino la Provincia o la Regione a servizi di figure interne, che in linea di principio quegli Enti possiedono. Ma per un Comune, specie se piccolo, in molti casi è necessario servirsi di competenze che nel suo organico può non avere. E poi c'è la lotta con le risorse sempre troppo scarse. Stante i vincoli puntuali di spesa, gli Enti locali spesso sono schiacciati da incombenze che letteralmente gli piovono addosso, che fronteggiano come possono. Da segnalare, ma è solo uno dei punti, il nuovo sistema di contabilità pubblica, meno elastico che in passato: per ogni voce di spesa del bilancio annuale debba corrispondere un preciso finanziamento. Così la programmazione è più difficile e può spesso guardare solo alle entrate dell'anno precedente, le uniche certe.

Le stazioni della «Circum» fanno paura: in 400 per il sondaggio di Spotted Vesuviana

Dopo lo stupro la paura. L'aggressione sessuale alla stazione della Circumvesuviana di San Giorgio a Cremano ai primi di marzo ha lasciato ferite morali inguaribili nella vittima ed è diventato un caso nazionale. La solidarietà, la fiaccolata e una panchina dipinta di rosso hanno contribuito a mantenere accesa la questione, mentre la fan page Spotted Vesuviana ha lanciato un sondaggio rivolto alla community. Niente ritardi, soppressioni, scritte sui muri o furbetti del bigliettino, questa volta il tema era diverso, il tono decisamente meno ironico e la domanda secca: «Hai paura di aspettare il treno in una

stazione non presidiata?». Quasi 400 persone hanno partecipato e l'esito è stato un plebiscito bulgario: l'88% dei votanti ha paura di aspettare in una stazione non sorvegliata. I numeri non sono indicativi, ma sono comunque una spia dell'insicurezza avvertita dai pendolari. L'iniziativa di Spotted ha anche stimolato un dibattito tra i membri. Molti utenti hanno elencato le stazioni più pericolose. Tra le menzionate figurano Santa Maria del Pozzo, dove non esiste nemmeno più la biglietteria, Morigine, Parco Vesuvio, Salice, La Pigna, oltre a quella di San Giorgio a Cremano. Proprio su quest'ultima una utente

donna ha ricordato che «La circumvesuviana di San Giorgio la sera è piena di teppisti, i biglietti non se ne fregano minimamente, dovrebbero fare presente lì com'è la situazione o chiamare le forze dell'ordine per non fare sostare i vandali la sera». Un'altra donna assolve invece il personale: «Ma cosa mai possono fare i biglietti dalle loro postazioni se essi stessi sono in difficoltà per chi scavalca i tornelli e li minaccia? Ci vogliono agenti, in ogni stazione e sugli stessi treni». Proposte, ansie e segnalazioni nate da un clima di insicurezza. Alle istituzioni e all'Avv. il compito di rispondere concretamente. (M.M.)

Carcere a Nola: c'è solo un progetto

Don Enzo Miranda sul modello "scandinavo": «Giuste finalità, ma con punti critici»

Al momento c'è il decreto di legge a firma Bonafede-Toninelli e un rendering che gira in rete. Dopo quasi 3 anni di ipotesi, silenzi e discrezioni si torna ancora a parlare della costruzione di un carcere innovativo a Nola, nella frazione Boscofongaro. Secondo il piano di edilizia penitenziaria c'è tempo fino al 31 dicembre 2020 per elaborare i progetti di manutenzione e edificazione degli immobili. Ma c'è già chi ha presentato il suo

piano per il carcere nolano: si tratta della Tecnicaer Engineering. È una società specializzata in progettazione edile con due sedi operative a Milano e Torino e sede legale ad Aosta. Nel progetto del team di tecnici, ingegneri e architetti di Tecnicaer, la struttura detentiva si ispira al modello scandinavo. Quindi né sbarre alle finestre né mura perimetrali, ma campi sportivi, impianti fotovoltaici, teatri, aule per i laboratori e un sistema di videosorveglianza contro le fughe. Insomma, uno spazio moderno, funzionale e con un occhio di riguardo per il verde e per l'ambiente, almeno come si nota nel rendering del progetto architettonico pubblicato sul sito

web di Tecnicaer. Si tratterebbe comunque di un'opera imponente, con un costo stimato di 100 milioni di euro per un impianto che occuperebbe una superficie di 95000 metri quadrati e accoglierebbe 1200 detenuti. Allo stato attuale è solo un'ipotesi progettuale, ma gli obiettivi sono chiari: umanizzare gli spazi detentivi e facilitare il reinserimento sociale dei reclusi. Don Enzo Miranda, responsabile della Pastorale carceraria della Diocesi di Nola è scettico: «Le finalità sono anche giuste, ma ci sono alcuni punti critici: non c'è chiaro il criterio con il quale saranno scelte le categorie di detenuti destinate ad essere accolte nel nuovo carcere. Inoltre è controversa anche

la questione del materiale ecosostenibile. Parliamo di prefabbricati che, pur costruiti con materiali d'avanguardia, necessitano di manutenzione. E se non si cura questo aspetto gli alloggi possono essere soggetti a degrado». L'altro difetto riguarda il rapporto tra la struttura e la potenzialità del territorio nolano. Se tutte le attività sono all'interno si agevola solo l'intrattenimento dei detenuti. Ma ciò che facilita il loro reinserimento è il permesso di lavoro all'esterno. Se il nolano non ha da offrire cooperative sociali e fabbriche non è possibile avviare. Pertanto questa assenza trasformerebbe il carcere di Nola in una cattedrale nel deserto. E nell'ennesima occasione spreca. (M.Mes.)

Confermato per il 2018 il trend negativo registrato l'anno precedente: l'aumento legato forse anche alla volontà di denuncia. Il nuovo report sarà presentato il prossimo 5 aprile

Amministratori, crescono i casi di intimidazioni

Colpisce il numero di violenze nell'avellinese. Sei quelle avvenute nel territorio della diocesi

DI MARIANO MESSINESE

Sindaci e consiglieri comunali sempre più nel mirino. Aggressioni fisiche e verbali, roghi, buste anonime con proiettili e minacce via social. Essere amministratori in Campania non è semplice e a volte può diventare pericoloso. Anche perché si tratta della Regione che vanta il record di intimidazioni nei confronti delle cariche istituzionali. Infatti nel solo territorio campano sono stati registrati circa 86 atti di violenza nei confronti dei funzionari civili, con un aumento del 34% rispetto al 2016. È questa la fotografia scattata dal report annuale «Amministratori sotto tiro», presentato dall'Associazione «Avviso Pubblico» che riunisce enti locali e regioni per l'educazione alla legalità e il contrasto alle organizzazioni criminali. Secondo i dati, la Provincia di Napoli indossa la maglia nera di questa speciale classifica, seguita da quella di Avellino. Si tratta,

comunque, di realtà molto diverse: se l'area napoletana era sempre presente nelle relazioni degli anni precedenti, il balzo in avanti dell'avellinese è una novità assoluta in questa speciale graduatoria che assegna alle due province i 2/3 delle intimidazioni regionali. Più staccati il salernitano, dove il fenomeno è in calo, ma ancora forte con 12 comuni coinvolti, e il casertano, mentre il fanalino di coda è il beneventano con soli 3 atti registrati. Tuttavia nella sua analisi ospitata all'interno del report, il saggista Isia Sales invita a maneggiare con prudenza i dati per non dare letture troppo superficiali: «Oltre i numerosi casi nei comuni del napoletano colpisce questa volta il numero di intimidazioni in Provincia di Avellino, storicamente territorio più tranquillo dal punto di vista sia sociale che criminale. Sono dati che vanno approfonditi, altrimenti da una superficiale lettura potrebbe venire fuori un allarme criminalità maggiore ad Avellino che a Caserta o a Salerno, cosa che non corrisponde ai dati forniti dalle relazioni annuali della Dna e della Dia». Il nuovo report, che sarà presentato il prossimo 5 aprile, nella nuova sede di «Avviso Pubblico», conferma il trend anche per il 2018. Soprattutto per il napoletano. Lo afferma Giulia Mignone, addetto stampa di Avviso Pubblico: «Dalle prime analisi la Provincia di Napoli continua a essere la più colpita. Tuttavia

l'aumento dei casi è soggetto a svariate interpretazioni, anche positive. Se crescono le denunce c'è la consapevolezza che questa sia la strada giusta da imboccare quando si è minacciati. D'altro canto il fenomeno può essere addebitato sia alla criminalità organizzata sia alla tensione sociale che porta alcuni cittadini a sfogare la propria rabbia verso la figura istituzionale più vicina». Anche il territorio della diocesi di Nola è interessato da questo fenomeno. Sono almeno 6 i casi registrati in tutto il 2017 tra Boscoreone, Poggiofornace, Somma Vesuviana, Terzigno, Ottaviano e Quindici. E anche il nuovo anno non si è aperto nel migliore dei modi: a febbraio sono stati aggrediti a distanza di pochi giorni i sindaci di Bruscianno e Ottaviano. Episodi diversi accomunati dalla fascia tricolore indossata dalle vittime. Nel comune vesuviano un disoccupato ha colpito il primo cittadino Luca Capasso con uno schiaffo al grido di «voglio un lavoro». A Bruscianno, invece, le vedette di una piazza di spaccio hanno bersagliato con un lancio di pietre il sindaco Giuseppe Montanile assieme a due assessori e due consiglieri, durante l'ispezione a uno dei quartieri più a rischio. Sono sintomi di una spirale violenta che spinge i titolari di cariche istituzionali al vertice della tensione. Abbassare la guardia o sottovalutare il fenomeno significherebbe indebolire gli amministratori locali. Al contrario la sinergia tra istituzioni, forze dell'ordine, mass media e società civile li rafforzerebbe. Tutto questo si declina con i concetti di rete e sicurezza, fondamentali per difendere la legalità anche in un territorio così martoriato dalla criminalità.

Tuccillo (Anci): «Il governo metta in agenda un piano per le periferie»

Le aggressioni degli ultimi mesi confermano un trend preoccupante che, anche statisticamente, vede i sindaci della napoletano e, più in generale, della Campania nel fuoco del ciclone. Il presidente di Anci Campania (Associazione nazionale comuni d'Italia), Domenico Tuccillo, definisce i sindaci come dei «rappresentanti delle istituzioni in trincea. Essi sono, nonostante tutto, le figure che godono di maggiore considerazione da parte della cittadinanza. Tuttavia, sono anche i soggetti più esposti perché rappresentano il primo livello delle istituzioni e non operando nelle retrovie, si trovano inevitabilmente, nei casi di realtà molto difficili e complesse a subire le conseguenze di questa loro forte esposizione in prima linea». Le due recenti aggressioni sono scaturite da motivazioni differenti, che rispondono a disagi consolidati e diffusi. «Il problema della disoccupazione, alla base dell'aggressione di Ottaviano, è molto sentito. I sindaci si trovano a dover subire pressioni ed aggressioni di questo tipo quando non riescono a soddisfare la domanda di lavoro. L'altro tema, quello di Bruscianno, riguarda il rispetto delle regole, la

salvaguardia degli spazi che in alcuni casi, vengono fraintesi nel loro significato di spazio pubblico perché qualcuno si ritiene in diritto di poterlo occupare e farne l'uso che meglio crede. Un sindaco si trova, spesso, a dover affrontare, con mezzi molto scarsi, una prepotenza e un'arroganza della criminalità

o di una mentalità di tipo paracriminale che, certamente, costituisce un grave vulnus alla vita democratica e civile dei nostri territori». Storicamente, nel 2017, la Campania e, in particolare, la provincia di Napoli, avevano il primato per gli intimidatori nei confronti di rappresentanti dell'istituzione. Alla base di tutto, secondo Tuccillo, che non è a conoscenza dei dati del 2018 - che saranno presentati il 5 aprile a Roma - le sempre maggiori incombenze destinate ai sindaci e la contestuale scarsità di risorse. «Il problema dell'ordine pubblico - chiude - è del controllo del territorio richiederebbe un intervento massiccio dello Stato, così come vi sarebbe bisogno di un piano per le periferie non esistente, che andrebbe messo in agenda da parte del Governo».

(A. Tor.)



Roberto Montà, Presidente di Avviso Pubblico

«I giovani si impegnano per una politica non clientelare»

Della Ragione, ex sindaco di Bacoli: «Non è semplice fare l'amministratore nei nostri territori, ma non è impossibile»

DI ANTONIO TORTORA

Il massimo impegno e un grande coraggio, con l'imperativo di andare avanti. Sono le qualità che Josi Gerardo Della Ragione, ex giovane sindaco di Bacoli e leader del movimento «Free Bacoli», individua per poter amministrare un Comune dei nostri territori e combattere contro i frequentati intimidatori, spesso riservati a chi amministra in Campania. Anch'egli, infatti, non è stato immune, nel corso della sua esperienza politica e da sindaco, da minacce e azioni simili, che lo

hanno colpito personalmente. Josi Gerardo Della Ragione fu eletto, nel 2015, come sindaco del comune di Bacoli, ai soli 28 anni, espressione di un movimento civico come Free Bacoli che si poneva in contrapposizione alla classe politica tradizionale. Un'esperienza breve (solo undici mesi da primo cittadino), ma intensa. «Sono stato eletto sindaco a 28 anni», racconta Della Ragione - ma, a 22, sono stato eletto, per la prima volta, consigliere comunale d'opposizione. Già da allora, mi è capitato più volte di ricevere atti intimidatori. A un socio della nostra associazione, Alessandro Parisi, che è stato assessore nella mia giunta, fu bruciata un'auto. Personalmente, ci fu un tentativo di incendio alla salumeria dei miei genitori, oltre a telefonate intimidatorie. Inoltre, sempre quando ero sindaco, abbiamo acquisito a patrimonio comunale una villetta confiscata alla camorra. All'atto

dell'acquisizione, ho ricevuto personalmente minacce da parte dei privati proprietari dell'immobile». I dati del report di Avviso Pubblico trovano, pertanto, corrispondenza nell'esperienza di Della Ragione, per nulla scoraggiato dalle intimidazioni sia nel corso del proprio mandato che nel prosieguo della propria attività politica, che lo vedrà nuovamente candidato alle comunali della prossima primavera. «Giovedì scorso - prosegue l'ex primo cittadino - abbiamo compiuto come movimento politico, 10 anni di attività, a testimonianza del fatto che non ci siamo mai fermati. Anzi, gli atti intimidatori ci hanno dato più forza nel portare avanti il nostro progetto politico. Siamo anche stati sentiti dalla Commissione parlamentare antimafia alla Camera dei Deputati, che si occupa dei fenomeni mafiosi che avvengono in Italia ai pubblici amministratori. Bisogna oggettivamente affermare non è semplice fare

l'amministratore nei nostri territori, ma non è impossibile». Della Ragione è d'accordo con l'opinione di chi sostiene che la figura del sindaco sia la più esposta e meno tutelata nell'ambito della pubblica amministrazione. «Non vi è alcun dubbio al riguardo - argomenta - anche in relazione all'esasperazione del cittadino che cerca casa o lavoro. I Comuni sono ridotti all'osso dal punto di vista finanziario, non potendo aiutare chi ha bisogno e sono ritenuti i primi responsabili anche dai cittadini e, conseguentemente, subiscono le vessazioni di chi vive un disagio. Essendo il sindaco megafono delle esigenze dei cittadini nonché il loro primo interlocutore, c'è bisogno di uno Stato che comprenda le



Josi Gerardo Della Ragione

difficoltà degli enti e permetta l'arrivo di fondi. Altrimenti, siamo impossibilitati a dimostrare che una politica differente, lontana dal clientelismo, sia possibile». Sulla possibilità di fare politica per i giovani: «È una sfida difficile, che si vince solo tramite il coinvolgimento della cittadinanza. Se non provano a risolvere Bacoli i giovani del territorio, non lo possono fare altri».



La preghiera luogo per comprendere Dio

«Carissimi fratelli e sorelle del Rinnovamento nello Spirito Santo, sono contento di essere qui con voi stamattina, ospiti di questa comunità parrocchiale: con voi che avete a cuore la preghiera intensa, che coinvolge il cuore, di lode di esultanza, che celebra in forza dello Spirito Santo. Quello di oggi è proprio il giorno liturgico adatto per poter vivere questa vostra giornata diocesana e incentivare la vostra testimonianza e crescita apostolica che siete chiamati ad esprimere in questa nostra Chiesa locale». Così il vescovo di Nola, Francesco Marino, ha espresso la sua gioia, la scorsa domenica, seconda di Quaresima, per aver presieduto, presso la parrocchia Sacre Cuore di Pentecostia, la celebrazione eucaristica al termine della Festa del Ringraziamento del Rns diocesano. «Vi incoraggio e incoraggio il vostro cammino perché anche altri fratelli possano fare esperienza della preghiera come luogo in cui si vede il volto del Signore, in cui si comprende di più, grazie allo Spirito, la bellezza del Vangelo e del Signore». Il movimento del Rinnovamento nello Spirito è stato ospite della parrocchia di Pentecostia anche nei giorni precedenti, avendo animato, con grande partecipazione, gli esercizi spirituali comunitari.



Un momento della celebrazione a Pentecostia

Nola, il vescovo incontra le comunità

«Con voi cristiano, prevo vescovo»: il 28 marzo, alle 19.30, presso la Chiesa dei Santi Apostoli di Nola, si svolgerà un incontro pubblico tra il vescovo Francesco Marino e le parrocchie della città di Nola. Si tratta di una tappa del percorso quaresimale promosso dai parroci nolani e che è iniziato lo scorso 14 marzo, presso la parrocchia del Carmine, con un incontro su la «Cittadinanza attiva», relatore, il presidente dell'Ac di Nola, Marco Iasevoli, e che continuerà lunedì 4 aprile, con un incontro, sempre al Carmine, su «È tempo di sognare città nuove: il buon amministratore», relatore Giuseppe Itrace, dell'Ufficio per la Pastorale sociale della diocesi di Napoli; e l'8 aprile, alle 20, presso la parrocchia di San Biagio, con una catechesi sul Messaggio del Papa sulla Pace, tenuta da don Aniello Tortora, vicario per la carità.



Chiesa dei Santi Apostoli a Nola

Attivo da dieci anni, il Centro di ascolto della Caritas diocesana sposa il servizio «pieno» alle parrocchie, per essere ancora più vicino ai poveri e farli sentire «a casa»

La logica dell'insieme per arginare le povertà

DI MARIANGELA PARISI

Il Centro di ascolto della Caritas diocesana «cambia pelle». Attivo da dieci anni, oggi si pone a servizio, pieno, delle parrocchie. Una scelta che riguarda l'intera Caritas diocesana «che - ci spiega il direttore don Arcangelo Iovino - vuole essere sempre più vicina alle comunità parrocchiali ed insieme a loro accogliere nella carità i poveri che abitano il territorio. Nell'ottica della comunione». Ispirati dal testo di Caritas Italiana «Da questo vi riconosceranno», la priorità è stata data alla formazione «così che le parrocchie - aggiunge il direttore - siano in grado di far emergere la propria vocazione alla carità e individuare responsabili che imparino ad organizzare il Servizio coinvolgendo l'intera comunità parrocchiale». La carità infatti, come ha ricordato il presidente di Caritas Italiana, monsignor Francesco Montenegro, all'ultima assemblea diocesana della Caritas, non è una questione per «addetti ai lavori», ma è un dono per ogni realtà ecclesiale da vivere come fine della vita ecclesiale stessa, secondo la logica dell'«insieme». E il Centro d'ascolto diocesano vuole camminare «con» le parrocchie. La povertà infatti ha anche una dimensione territoriale, ed è importante che il povero si senta accolto dalla comunità alla quale appartiene. «Sono tre - ha spiegato il vice direttore, Raffaele Cerciello - le aree del Centro d'ascolto che, grazie ai quattro giovani che hanno scelto di svolgere il Servizio Civile presso di noi, miriamo a sviluppare in quest'ottica di «uscita verso le parrocchie»: area comunicazione, sia interna che esterna, attraverso la cura e l'implementazione del sito diocesano che sarà utilizzato anche per la formazione; area osservazione delle povertà, consistente in una serie di attività



I quattro volontari del Servizio civile a lavoro per completare la mappa della Sala da Tè del Centro d'ascolto diocesano

biblioteca vivente

Tre libri di vita per la Quaresima

«Biblioteca vivente. Non giudicare un libro dalla copertina» è l'iniziativa promossa dalla Caritas - e portata avanti dai giovani che svolgono il servizio civile presso le parrocchie - rivolta alle parrocchie, per riflettere sulla povertà e i pregiudizi ad essa connessi, nei tempi liturgici forti. Non libri scritti, ma storie di vita. La voce di un immigrato, di un ex senzatetto e di una vittima del racket risuoneranno rispettivamente nei tre appuntamenti del 29 marzo, del 4 e del 10 aprile, alle 21, 19 e 20.30, presso le parrocchie di Santa Maria La Pietà di San Giuseppe Vesuviano, di Maria SS del Rosario di Pomigliano d'Arco e di San Giovanni Battista di Brusciaiano.

per rendere competenti le parrocchie nella registrazione delle schede per il database nazionale Caritas. Os.Po. Web, e in percorsi dedicati all'approfondimento delle dinamiche di ascolto; l'area della formazione, che - anche il fine, come detto dal nostro direttore, di tutto l'agire Caritas: tra le iniziative di quest'area rientra anche la «Biblioteca vivente», un modo per presentare la Caritas attraverso testimonianze di vita». Una formazione senza fine, gli operatori parrocchiali infatti saranno invitati anche presso la sede del Centro, a Nola, per migliorare conoscenze e

competenze e per confrontarsi con le altre realtà parrocchiali. Gli spazi per accoglierli sono stati pensati ad hoc: «Abbiamo adibito una delle stanze - ci spiega Lina Tufano, volontaria storica del Centro d'ascolto - a Sala da Tè, per il confronto richiede tranquillità e possibilità di guardarsi negli occhi». Su una delle pareti campeggia una grande mappa della diocesi, con i suoi otto decanati. Una mappa da riempire con tanti cartellini indicanti i vari centri Caritas parrocchiali. Le parrocchie nolane sono 115, la speranza è che anche i cartellini siano, un giorno, dello stesso numero.

i giovani volontari

Di Palma. «Ogni giorno in Caritas scopro nuovi orizzonti»



Mario di Palma è il volontario del Servizio civile che si occupa dell'area comunicazione del Centro d'Ascolto Caritas. Ha 21 anni ed è originario di Mariglianella, comune in provincia di Napoli. Suona il pianoforte e sta cercando di fare della musica la sua strada. «Ho scelto di svolgere il servizio civile in Caritas - ha detto - perché è una realtà che mi ha sempre affascinato. Ho ricevuto il compito di occuparmi della comunicazione tra il centro diocesano e le parrocchie e di condividere, tramite sito internet, notizie e avvisi utili affinché tutti ne siano a conoscenza. Il mondo Caritas mi sta permettendo di allargare i miei orizzonti e di ampliare le mie conoscenze. Se tomassi indietro rifarei questa scelta ad occhi chiusi».

Di Pietrantonio. «Una scelta per fare chiarezza sul futuro»



Originaria di Brusciaiano, in provincia di Napoli, Valeria Di Pietrantonio ha 25 anni. Sul suo futuro non ha le idee molto chiare e per questo ha deciso di darsi un anno di riflessione. Impegnando però proficuamente il tempo. Per questo ha scelto di impegnarsi con il Servizio civile proprio perché ha pensato potesse essere un aiuto per capire. «In Caritas - racconta - mi occupo della formazione per i Centri d'ascolto parrocchiali con i quali stiamo cercando di fare «reti», accompagnando e formando i vari responsabili. È un impegno che ti porta a stare a contatto con tante persone e realtà. È proprio questo che uno dei motivi per i quali ho scelto di fare il Servizio civile in Caritas: nel mio futuro vorrei avere sempre la possibilità di essere d'aiuto».

Perrone. «Fresco di laurea in psicologia, voglio dare il mio aiuto»



Raffaele Perrone, 27 anni, originario di Mugano del Cardinale, in provincia di Avellino, si è da poco laureato in psicologia, e non è dunque un caso che si ritrovi a collaborare per un progetto che ha come sua matrice l'«ascolto». In passato aveva già partecipato a forme di volontariato, «ma mi - ha raccontato - con particolare costanza. Ora però grazie al Servizio civile in Caritas ho la possibilità di mettermi in gioco realmente. Sono entrato a far parte di un bellissimo gruppo di lavoro, stiamo sviluppando numerosi progetti, uno fra tutti è quello della «Biblioteca vivente» di cui mi occupo personalmente e che spero diventi un nuovo strumento utile ad osteggiare la paura della diversità e favorire il dialogo e l'integrazione».

Trocchia. «Qui si può comprendere il senso pieno del servizio»



Carmine Trocchia, 28 anni, vive a Saviano, in provincia di Napoli. Appassionato di musica e sport, «anche se - precisa - non sono uno sportivo. Mi piace vivere con gli altri e in questo mi aiuta molto l'azione cattolica, che mi accompagna da più di dieci anni e, al cui interno, mi occupo di seguire un gruppo giovani dai 18 ai 24 anni. Laureando in matematica, a singhiozzi è anche animatore per feste. «Perché il Servizio Civile in Caritas? Perché forse era la strada migliore per capire il vero senso della parola «servizio», inteso come dono di sé (tempo, energie, carismi, ma anche fragilità) al prossimo. In questo momento mi sto occupando dell'area Os.Po. (Osservazione delle povertà), con la registrazione delle schede degli utenti dei nostri centri Caritas diocesani e con l'analisi dei dati raccolti negli anni attraverso esse».

Anche Nola alla Scuola di formazione del Movimento studenti di Ac

DI ENEA NAPOLITANO

Con l'arrivo delle belle giornate, la voglia di studiare cala sempre un po'; sembra così difficile restare fermi su una sedia a prepararsi per un'interrogazione. Sarebbe proprio bello se i ragazzi invece di restare fermi potessero stare in movimento, se invece di dover essere interrogati siano loro ad interrogare. Nell'ultimo weekend è proprio quello che è successo: 1802 studenti del Movimento Studenti di Azione cattolica provenienti da tutta Italia - 11 dalla diocesi di Nola - sono stati insieme tre giorni per «interrogarsi sulla realtà». Si è tenuta infatti dall'8 al 11 marzo a Montesilvano, l'ottava edizione della Scuola di formazione per studenti: evento a cadenza triennale organizzato dal Msac. Il titolo era «Bella

domanda!» e sono stati tanti gli interrogativi che si sono posti i ragazzi, grazie ai numerosi spunti di riflessione dati dagli oltre 30 ospiti che si sono confrontati e messi in discussione su tre temi cardine: Europa, Questione ambientale e Diritti umani. La Scuola si è aperta con i saluti dei segretari nazionali che guidano il Msac e anche di chi del Msac è stato parte attiva in passato, mentre ora è alla guida del nostro Paese, il Presidente Mattarella, e si è concluso con i saluti del presidente Ac, Truffelli. La serata è stata condotta poi da chi le domande,



Il gruppo nolano

le fa per mestiere: i giornalisti. C'è stato un momento di confronto infatti tra Fabiana Martini, prima donna laica a guidare un periodico religioso in Italia e Andrea Monda direttore dell'Osservatore Romano. Nella mattina del secondo giorno è stata invece protagonista la tavola rotonda con tre ospiti di un certo spessore: Roberto Battiston, astrofisico che ha parlato della situazione legata all'ambiente; Marie Terese Mukamitsindzo fondatrice della cooperativa Karibu, per i diritti umani e infine, Romano Prodi, ex Presidente del Consiglio, che ha parlato del suo sogno

europeo. Il pomeriggio è continuato poi coi workshop: 12 laboratori guidati da esperti, in cui si discuteva a fondo di un aspetto delle tre macro tematiche. L'ultimo giorno, infine, dopo aver ascoltato alcune esperienze legate all'edilizia scolastica ed all'inclusione, i ragazzi si sono salutati con un simbolico scambio di palloncini: simbolo della fatica (anche se minima) nel gonfiarlo e segno del proprio impegno di portare la Scuola anche al di fuori di Montesilvano, nell'aver 1802 palloncini a spasso per l'Italia pronti a colorare le scuole di ogni città. I ragazzi sono tornati ora alla normalità alla scuola delle interrogazioni e dello stare fermi; saranno capaci di portare però, il Movimento, per interrogare anche i loro coetanei su quanto li circonda? Speriamo che ci sia una bella risposta.

Più passione educativa in risposta al bullismo

DI SARA AVERAIMO

«Il bello della scuola» è il titolo dell'incontro che l'azione cattolica parrocchiale «Carmelina Sena» della parrocchia Santa Maria delle Grazie di Marigliano ha promosso il 22 marzo scorso presso l'Aula Consiliare del Comune. Un incontro che ha continuato e reso visibile il progetto che l'associazione ha deciso di intraprendere all'inizio del 2018, nel momento in cui l'Ac diocesana ha lanciato un appello alle associazioni parrocchiali, invitandole a non restare indifferenti di fronte al crescente fenomeno di bullismo e

baby gang presente nel nostro territorio. Con l'aiuto di figure esperte nel campo della sociologia e della psicologia, è stato preparato un questionario da distribuire ai bambini e ragazzi delle scuole mariglianesi, perché lo compilassero in forma anonima; in particolare, sono state coinvolte le classi IV e V della scuola primaria, l'intero triennio della scuola media e le classi I e II degli istituti superiori. Le domande hanno interrogato i giovani sull'importanza delle relazioni, sulle loro esperienze dirette e sulle loro reazioni. L'elaborazione dei dati ha

Presentati i risultati del questionario sulla violenza minorile promosso dall'Ac della parrocchia Santa Maria delle Grazie di Marigliano

permesso di delineare un quadro più chiaro della situazione presente nel territorio: i giovani non sempre vivono serenamente la loro infanzia e adolescenza, sebbene siano felicemente inseriti nel contesto classe, poiché vittime talvolta di episodi

che minano la loro sensibilità ed impediscono di vivere con amici e compagni di classe in maniera serena. Il dato più interessante è la progressiva indifferenza che spinge i ragazzi ad essere poco solidali con i compagni in difficoltà, rassegnati quasi dal fatto che esista qualcuno più forte che approfitta del più debole. Le informazioni acquisite ed elaborate sono state infine divulgate in occasione del convegno «Il bello della Scuola», realizzato anche grazie al patrocinio del Comune di Marigliano, davanti a un nutrito pubblico, composto dai dirigenti scolastici e dai

docenti degli istituti interessati, dai genitori e da quanti hanno preso a cuore il progetto che l'azione cattolica ha deciso di realizzare. A moderare l'incontro la responsabile dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali diocesane, Mariangela Parisi, ha introdotto l'argomento, fornendo informazioni utili sulla corretta nozione di bullismo e su quanto l'informazione e l'educazione siano fondamentali per giovani e adulti, la psicologa e psicoterapeuta Roberta Vecchione, coordinatrice del Centro antiviolenza Maya. Ha divulgato i dati raccolti



la psicologa, Mariangela Cerasuolo. Felici i promotori per l'interesse suscitato nelle istituzioni scolastiche e nei cittadini che rappresenta di sicuro un punto di partenza per una maggiore sensibilizzazione nei confronti del problema che trova origine, come in

molteplici altri casi, nella mancanza di ascolto, per «sentirci» - come si leggeva nell'appello dell'Ac diocesana - tutti richiamati ad un più di passione educativa verso generazioni che rischiano di sperimentare troppo presto solitudine e disperazione».

L'azione cattolica della parrocchia Santa Maria delle Grazie di Marigliano

In occasione della Giornata diocesana del Seminario i futuri preti provano a racchiudere in poche parole il significato nel loro percorso di discernimento «in punta di piedi»

La vocazione è l'inizio di un lungo cammino

Il periodo di formazione aiuta a capire come rispondere alla chiamata

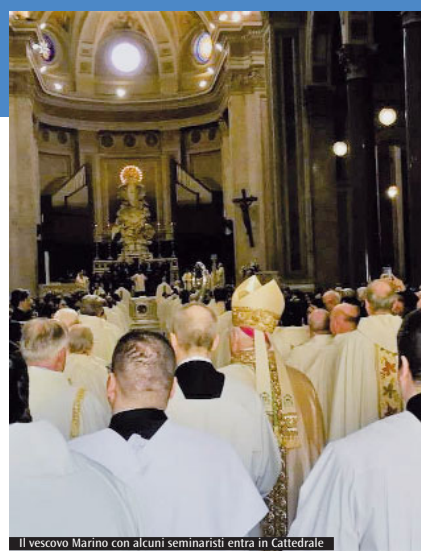
DI MARIANGELA PARISI

«Erano circa le quattro del pomeriggio» (Gv.1,39). Luigi Cutolo, in una richiesta di riacchiudere in tre righe la propria esperienza vocazionale - perché le sue parole e quelle di altri suoi confratelli di Seminario, possano giungere ai lettori di inDialogo, magari proprio a qualche giovane come loro - inizia citando questo versetto del Vangelo di Giovanni. E continua: «Penso e rivivo ogni giorno il momento nel quale il Signore mi invitò a seguirlo. Prendo sempre maggiore consapevolezza che non sono io che ho scelto ma è Lui che ha guardato e scelto me». In punta di piedi i giovani seminaristi percorrono la strada verso il sacerdozio. Con un discernimento permanente, che è il luogo, sottinteso da Salvatore De Cicco, «di una lunga relazione con il Signore che chiama ognuno di noi a seguirlo. Il tempo in seminario è necessario per comprendere se sono veramente pronto a dare la mia vita per Gesù come Lui ha fatto per me». Entrare in Seminario è una scelta forte «per la quale - ricorda Luigi De Luca - non serve un segno o tante parole ma un affidarsi al Signore, certi che non costringerà a nulla e che sosterrà lungo il cammino». La strada verso l'ordinazione sacerdotale, gli anni da trascorre in Seminario non potrebbe essere affrontata senza la cura della relazione con Dio, senza una preghiera quotidiana, senza uno spazio in cui incontrarlo. Come traspare dalle parole di Carmine Esposito: «La mia storia con Gesù è tutta raccolta in uno sguardo d'Amore. Guardato da Lui con Amore, alzo con coraggio i miei occhi che incrociano i Suoi, libertà e verità. È tutto un gioco di sguardi. Il mio invito è a lasciarvi guardare da Lui». Uno sguardo d'amore penetrante, forte, «più forte della grandi acque», come recita il Cantico dei Cantici. Uno sguardo che può anche fare paura. «Quando ti trovi davanti a Dio - aggiunge Sebastiano Marino - ti dici sempre: non posso meritartelo, o al contrario ho fatto tutto quanto potevo per meritartelo». A quel punto la tua anima sa che è sempre una sola risposta: «il problema è proprio quello, non sei tu a meritartelo ma lo a donarlo». Lentamente, sto imparando, che con Dio tutto è dono». Un dono che per essere accolto richiede spazio, tanto spazio. E gli anni in Seminario servono anche a questo, a far spazio nel proprio cuore. Il Giuseppe Matrone lo dice con forte convinzione: «Credo che nel mondo ci sia bisogno di persone col cuore grande. Il discernimento è scoprire se il mio cuore è abbastanza grande per amare questo mondo così come ha fatto Cristo». Sempre

riconoscendo i propri limiti di creature. Ed infatti, la chiamata, ricorda Giovanni Napolitano e «dono fra i doni dello Spirito fatto a tutti. È voce di Dio che parla al cuore dell'uomo, che ripete a me, come a ciascuno: non perdere tempo, guarda all'essenziale e seguimi. Primo passo del discernimento è cogliere la vita nelle sue luci e nelle sue ombre, nei suoi limiti e nelle sue

possibilità». Il discernimento, continua Giuseppe Napolitano, è «grazia, via privilegiata per scoprire quali sono i desideri che Dio Padre riserva per ognuno di noi; per accoglierli e farli germogliare nel proprio cuore». Entrare in Seminario non è certezza di diventare preti, è prima di tutto possibilità, è approfondire l'amore trinitario, l'amore di Dio. La vocazione è

complessità. Come emerge dalle parole di Salvatore Porcelli: «L'incontro, gli sguardi, le parole, i silenzi, i passi compiuti e quelli da compiere ancora. È la relazione con il Signore. Mi sento figlio amato. Gusto l'umanità di Gesù che parla e libera la mia umanità. La vocazione è rispondere all'Amore consegnando totalmente se stessi».



Il vescovo Marino con alcuni seminaristi entra in Cattedrale

il messaggio

«L'amore per il Seminario genera futuro ecclesiale»

Domenica 17 marzo, la Chiesa di Nola ha celebrato l'annuale Giornata per il Seminario, un appuntamento caduto in prossimità della firma, domani 25 marzo, a Loreto, da parte del Papa, dell'esortazione apostolica post sinodale, sui giovani, la fede e discernimento diocesano, e dell'ordinazione diaconale di Giuseppe Napolitano e Felice Carifi, celebrata il 19 marzo scorso: durante l'omelia Cattedrale, il vescovo Marino ha ricordato che il mistero della chiamata è relativo ad una chiamata «che è per la missione, per il mondo e l'umanità. È una chiamata che si realizza nell'assoluta gratuità: il Signore vi chiama perché meritevoli ma per pura grazia». Monsignor Marino, per la Giornata per il Seminario non ha fatto mancare il suo messaggio, rivolgendolo a un duplice invito. Alle comunità: «Sulla scia di papa Francesco, - ha scritto - vorrei invitare le comunità a uscire da se stesse per avvicinare i giovani a Gesù e alla chiesa e far sentire il fascino della consacrazione nel sacerdozio e nella vita religiosa annunciando loro, con forza e convinzione, la bellezza del vangelo; a vedere con simpatia i giovani, ponendo su di loro lo stesso sguardo misericordioso di Gesù; a chiamare senza timore; il Signore affida a voi il compito di far risuonare la sua voce con la vostra testimonianza e, se necessario, anche con la vostra parola». La pastorale vocazionale - ricorda il vescovo parlando papa Francesco - è un incontro con il Signore: «Quando accogliamo Cristo viviamo un incontro decisivo, che fa luce sulla nostra esistenza, ci tira fuori dall'angoscia del nostro piccolo mondo e ci fa diventare

discipoli innamorati del Maestro». E ai giovani: «A voi giovani, in particolare a voi che frequentate i gruppi parrocchiali, i movimenti e le aggregazioni laicali, rivolgo l'invito a chiedere a Dio un cuore che ascolta. Imparate con la preghiera ad ascoltare Dio; impegnatevi a fare attenzione a tutti i segni della sua presenza. Imparate a discernere ciò che può farvi felici e rendere la nostra vita degna di essere vissuta. In questo lasciatevi aiutare dai vostri sacerdoti. Una volta che avete compreso cosa chiede il Signore, non rimandate la decisione. Come dice il Papa, «non dobbiamo aspettare di essere perfetti per rispondere il nostro generoso «eccomi» né spaventarci dei nostri limiti e dei nostri peccati, ma accogliere con cuore aperto la voce del Signore». Tutta la Chiesa di Nola si impegna a sostenere il Seminario, conclude il vescovo: «Non penso di esagerare se affermo che l'amore al Seminario è il termometro che misura l'amore di ciascuno e di ogni singola espressione della vita ecclesiale alla nostra chiesa nel suo presente, ma soprattutto per il suo futuro. Il Seminario non è del vescovo e nemmeno dei ministri ordinati: è della chiesa diocesana e spetta a tutti amarla e sostenerla con l'incessante preghiera e con il generoso aiuto. Lo sapete bene che dal suo buon funzionamento dipende la possibilità per le nostre parrocchie di avere un numero adeguato di pastori, pronti a spendersi sull'esempio di Gesù. La Madre di Dio che al mondo ha donato il Buon Pastore, con la sua intercessione, ci ottenga numerosi e santi pastori, secondo il cuore di Dio».



CHI PARTECIPA FA VINCERE GLI ALTRI.



CONCORSO PER LE PARROCCHIE 2019

A grande richiesta torna Tutti x Tutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il tuo progetto di solidarietà: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un incontro formativo sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità.

Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.

*PRIMO PREMIO 15.000 €



Imparare a scorgere negli eventi l'azione di Dio

DI PASQUALE VIOLANTE

Da venerdì 8 a domenica 10 marzo ad Avella presso l'Istituto delle Suore Canossiane, i diaconi permanenti diocesani insieme al delegato vescovile don Salvatore Spiezia, hanno svolto gli esercizi spirituali, predicati dal vescovo Francesco Marino. Era presente anche Felice Carfi, che ha emesso la professione di fede e il giuramento di fedeltà, preliminari all'ordinazione diaconale ricevuta il 19 marzo. I due giorni sono trascorsi in fraterna comunione, accolti dalla squisita ospitalità di madre Agnese Tullino e delle altre consorelle. Gli esercizi spirituali fanno parte - di legge nel Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti, al n. 63 - della «formazione permanente dei

diaconi, in continuità con la chiamata per servire la Chiesa e con l'iniziale formazione al ministero, in modo che la vocazione al diaconato continui come vocazione nel diaconato». Il Direttorio precisa anche che la formazione permanente deve essere un diritto-dovere dei diaconi. Per la Chiesa di Nola, il Direttorio diocesano per la formazione dei diaconi permanenti del 2003, precisa che il delegato vescovile nella «programmazione delle attività formative, organizza sempre gli esercizi spirituali annuali». Il brano su cui si sono soffermate le meditazioni è stato l'episodio dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35). Il vescovo ha invitato i diaconi a vivere la quaresima per incontrare il Signore risorto. I discepoli hanno mangiato con Lui. Ma come è possibile oggi

incontrare il Risorto? Attraverso la Chiesa. È nella comunità ecclesiale che l'esperienza dei discepoli si perpetua oggi; tramite i segni della Parola e dell'Eucarestia, il Risorto è con noi fino alla Parusia. Il vescovo ha evidenziato che lo scopo degli esercizi è preparare e fare discernimento per orientare la nostra vita verso la Sua volontà. Anche noi, come i discepoli di Emmaus spesso conosciamo gli avvenimenti, ma non ne comprendiamo il senso e Gesù rischia di essere una presenza assente. Anche noi siamo chiamati a riconoscere il Risorto che è con noi e ci accompagna. Il fatto che conosciamo che il viandante è Gesù, non ci esime dall'apprendere che era necessario che il giovane discendente attraverso la croce per entrare nella gloria. Dobbiamo convertirci per

riuscire a scorgere negli eventi (la croce) l'azione di Dio. È questo l'impegno della nostra libertà di fronte a Dio. Infatti - ha concluso il vescovo - anche la tomba vuota è un segno ambiguo, in quanto il corpo potrebbe essere stato trafugato. Il sepolcro vuoto senza la fede non consente di riconoscere il Risorto. Ma questa condizione è anche la nostra quando separiamo la storia dalla fede. Ecco allora che Gesù deve fare una ripresa memoriale per far comprendere ai discepoli la sua vicenda e togliere il velo che non lo ha fatto riconoscere. Restando sulla croce Gesù mostra la dedizione sconfinata di Dio all'uomo. Croce e risurrezione svelano il mistero della nostra salvezza. Gli esercizi sono stati accompagnati dal sacerdote allietato dalla presenza delle mogli dei diaconi.



A inizio marzo, ad Avella, si sono svolti gli esercizi spirituali per i diaconi permanenti, guidati dal vescovo Francesco Marino

Il vescovo Marino con i diaconi permanenti diocesani



Melania la Giovane e il marito Piniano protagonisti del terzo appuntamento con «La Donna e il cammino ascetico nel IV e V secolo d.c.» nella Biblioteca diocesana

DI TINA ESPOSITO

Moderato sempre da don Salvatore Peluso, il terzo incontro della serie «La Donna e il cammino ascetico nel IV e V secolo d.c.», organizzato dalla Biblioteca diocesana San Paolo, in collaborazione con le Basiliche paleocristiane di Cimigli, ha avuto come protagonisti Melania la Giovane e il marito Piniano. Don Giovanni Santaniello ha affrontato la tematica della vita monastica tra Occidente e Oriente attraverso il racconto della vita di questa santa, che ripercorre il cammino della nonna Melania l'anziana, ma che vive la scelta ascetica in perfetta comunione con il marito. È seguito l'intervento di don Davide D'Avino su «La capacità mediatrice della donna». Infine, anche questa

volta, il tema è stato attualizzato grazie alle testimonianze di vita di due donne che ogni giorno vivono la mediazione familiare e comunitaria agendo con fede e nell'appropriatezza con la Chiesa. Don Giovanni ha delineato il contesto storico della crisi dell'impero romano all'inizio del V secolo, la pressione dei Goti di Alarico ai confini e la difesa del generale Stilicone, il marito di questa aristocratica possidente romana e del suo ricco coniuge, approfondendo le fonti storiche sulla sua vita, i testi di due monaci che l'hanno conosciuta, Geronzio e Palladio. Melania, figlia di Valerio Pubblico, affidato bambino ai tutori dalla madre Melania Seniore prima di partire per l'Oriente, e di Albina, cugina della discepola di San Girolamo, Marcella, crece ascoltando gli echi delle scelte cenobitiche della nonna, pensando di replicare quell'esperienza, ma la sua vocazione viene contrastata e si ritrova a 13 anni sposa del diciassettenne Piniano. Il giovane, disponibile a seguire la moglie nel suo desiderio monastico solo dopo avere assicurato una discendenza alla famiglia, a seguito della nascita e precoce morte di due figli, acconsente a vivere in continenza il matrimonio. I due sposi, fratello e sorella, insieme ad Albina, si trasferiscono fuori città per abbracciare l'ideale ascetico di perfezione evangelica. Segue il racconto della vendita delle proprietà sparse nell'impero, del viaggio verso l'Oriente attraverso Campania - sono a Nola da Paolo per la festa di San Felice prete (Carne 21), poi Sicilia, Africa - Tagaste, Ippona da Sant'Agostino, Terra Santa da Girolamo a Betlemme, infine

Gerusalemme. Nel monastero sul Monte degli Ulivi Melania visse una vita contemplativa severa, in costante preghiera. Nella Gerusalemme di Geronzio, sottolineando aspetti peculiari della sua personalità, come la determinazione nel perseguire l'ideale di povertà e la sua strenua volontà di aiutare la carità, la sua umiltà nelle relazioni con gli altri. Questi aspetti la accomunano ad altre esperienze di ascetismo come quella di Alessandra di Rudini, nobildonna amante di Gabriele D'Annunzio, poi monaca carmelitana, suor Maria di Gesù, morta in ordine di santità.

Non si annuncia parlando alle stelle

toleranza nei confronti di ogni genere di alterità. L'eccezionalità di monsignor Oscar Romero ci illumina e ci propone un modo diverso, per certi versi «rivoluzionario», di vivere il messaggio evangelico nella realtà concreta. Egli infatti si esprime sempre con libertà e franchezza evangelica, affermando la «parresia» e il coraggio di osare, la fusione tra Parola di Dio e vita del popolo come principale caratteristica del suo modo di attualizzare la Buona Notizia: «Non stiamo parlando alle stelle», amava ripetere. Di fronte alla stanchezza e la rassegnazione, monsignor Romero offrì

un messaggio in «otri nuovi», consapevole della posta in gioco. In effetti, riflettendo sull'innata distribuzione dei beni, un po' a tutte le latitudini, e più in generale sul mancato rispetto dei diritti umani fondamentali da parte di certi regimi, è evidente che la conoscenza, rappresenti una sfida a tutti gli effetti. Ecco perché occorre rimboccare le maniche con umiltà e pazienza, coltivando, sempre e comunque, la speranza. Questa virtù è imprescindibile perché ogni uomo non è mai definitivamente insegnato agli antichi greci che utilizzavano il termine *krisis*

Gli anni belli

Il tempo di Quaresima, più di tutti i tempi liturgici dell'anno, è un cammino privilegiato di sequela del Signore. «Mettersi dietro di Lui» è il giusto atteggiamento del discepolo di ogni tempo, che cerca innanzitutto la verità: di se stesso e della vita che lo circonda. Un giovane erede che il privilegio di avere come modello il discepolo che Gesù amava, l'apostolo Giovanni, il più piccolo del gruppo dei dodici e dal quale si può ricavare uno stile di sequela. Lo proponiamo in questo tempo di Quaresima, nella palestra per la vita di ogni giorno. «Maestro dove dimori? Venite e vedrete» (Gv 1, 38). Andare dietro Gesù significa scoprire la sua dimora, i luoghi in cui abita la nostra terra, perché non si faccia difficoltà nella scoperta della nostra maturità sta nell'accoglienza dell'altro e dell'Altro.

Scoprite e indicate la dimora del Signore

«Il discepolo che Gesù amava disse a Pietro: E il Signore!» (Gv 21, 7). Giovanni è amato e l'amore è il sentimento fondamentale della nostra vita. L'amore sa riconoscere, più di ogni altro, vede lontano, perché gli occhi del cuore non accusano lontananze o distanze. L'amore di un giovane ha spinte altissime: si vive con intensità questo sentimento, come è intensa la delusione dell'abbandono. Dal discepolo amato si può imparare a vivere l'amore? Amare non significa possedere, ma amare è dono, semplicemente dono gratuito. L'amore non reclama interessi, né si dona per ricevere il contraccambio; l'amore è capace di vedere e sentire col cuore la vita, le esperienze, le relazioni. A chi è più grande, voi giovani potete mostrare il senso dell'amore; ai giovani credenti lanciamo questo appello: ad una Chiesa vecchia e stanca, voi potete indicare dove oggi Gesù dimora per andargli incontro. Lo stereotipo generalista che condiziona adulti e anziani può essere eliminato dai giovani. Il tempo della Quaresima non è la collezione di mortificazioni o dei cilici, né tantomeno delle lacrime e delle giaculatorie sulla Passione. La Quaresima è il tempo del deserto: lì Dio ha sempre condotto il popolo e i profeti per potergli mostrare il suo amore, nel silenzio Dio entra nella nostra vita perché vuole mostrarci la vittoria della sua misericordia contro la percezione dell'invincibilità del nostro peccato.

Si celebra oggi la 27ª Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri, a 38 anni dall'assassinio di monsignor Oscar Romero, proclamato santo lo scorso ottobre. La Giornata, nata nel 1993 per iniziativa del Movimento giovanile missionario, diventato oggi Missio Giovanni, anima per la Chiesa italiana questo speciale evento di preghiera per ricordare tutti i testimoni del Vangelo uccisi ogni anno nel mondo. Nel 2018 purtroppo sono quaranta (circa il doppio rispetto allo scorso anno) coloro che hanno donato la vita per il Vangelo. Il tema scelto quest'anno, «Per amore del mio popolo non tacerò» (Is 62,1), è ispirato alla testimonianza di san Oscar Romero e vuole esprimere la piena consape-

Il dono della missione

volezza che amare Cristo significa amare i fratelli, difenderne i diritti, assumersene le paure e le difficoltà, agire coerentemente alla propria fede. In quanto discepoli missionari del Vangelo, non possiamo tacere di fronte al male, farlo significherebbe diventare complici. Oggi è legittimo domandarsi in che modo sia possibile «dare voce a chi voce non ha», nell'ambito di una società in cui la sfera valoriale è spesso ignorata, profondamente segnata dall'esclusione sociale che penalizza una moltitudine di uomini e donne relegati nei bassifondi della Storia dall'in-

Il sale della terra

Il 6 novembre del 2016, presso la Chiesa Sant'Antonio di Padova a Poggioimarino (Na), veniva ufficializzata durante la celebrazione eucaristica, l'istituzione dell'Azione Cattolica parrocchiale di San Pietro nella vicina Scafati, presso la quale teneva anche il catechismo. Nel 1927 fece sorgere la Gioventù femminile di Azione Cattolica a Poggioimarino e, negli anni successivi, gli altri rami dell'associazione. L'impegno nella comunità cristiana non le impediva di occuparsi della sua città: attenta alle questioni politiche, sollecitava le amministrazioni verso le urgenze più importanti del paese, e organizzò delle scuole serali per gli analfabeti. In quegli anni il regime fascista dominava l'Italia, e anche per l'Azione Cattolica non erano tempi tranquilli. Proprio a Poggioimarino due ragazze, Annunziata e Giulia Bonagura, furono incarcerate. Siamo nel 1931. Così, per proteggere le associazioni di AC, minacciate dalla chiusura, con l'aiuto dei Frati Minori, Rosa gestì d'istinto e le trasformò in Terz'Ordine Franciscano; il legame ad un Ordine Religioso ne avrebbe reso ora più difficile la soppressione. Durante la seconda guerra mondiale, si

Con i piedi per terra, occhi verso il Cielo

occupa del soccorso ai più bisognosi e nella distribuzione degli alimenti. Pur durante la febbrile attività caritativa e le ambascie della guerra, nelle sue giornate non mancavano mai l'eucaristia e la meditazione della Parola di Dio: la sua era una spiritualità robusta e radicata nella liturgia. Finita la guerra, nel 1949, con l'arrivo a Sarno del vescovo Genarino Perrella, associazioni che facevano capo a Rosa trovarono un nuovo slancio nella nascita della «mensa dei poveri», che si sosteneva con la Pontificia Opera Assistenza. Nell'Italia della ricostruzione post-bellica, l'attenzione alla vita politica era rimasta immutata: Rosa è amica di Vittoria Titomanlio, che nel 1946 fu una delle 21 donne elette all'Assemblea costituente, e poi fu eletta alla Camera dei Deputati dal '48 al '68. Morì a Poggioimarino il 28 Marzo 1955, in seguito ad un grave male, protrattosi per molto tempo. Seppa vivere anche questo tempo di sofferenza e di dolore, con autentico spirito cristiano. Come Maria, ai piedi della croce, seppa offrire se stessa con coraggio e fermezza, così come aveva fatto per tutta la sua esistenza, prodigandosi per la formazione cristiana delle coscienze e per i bisogni materiali e spirituali del territorio. È sepolta nella Cappella Gentilizia di famiglia nel Cimitero di Poggioimarino.

Testimoni per la rete

Domenico Iovino

Vasco Rossi in una sua celebre canzone canta: «... La verità è la televisione. La verità è che ce n'è sempre una migliore. La verità può essere un errore. La verità arriva sempre sola...». Oggi la verità la fanno i mezzi di comunicazione perché diventa vero quello che tutti dicono. È vero il pensiero dominante, è vero quello che trova conferme nella massa, è vero il mio punto di vista ma anche il tuo. Vasco Rossi canta una verità multiforme, che osserva la verità nelle cose da diverse prospettive e tutte giuste. Una verità che può

Attraverso la carità si comunica bene

aggiungere la nostra esistenza, la nostra unica pietra di paragone è la persona di Cristo Gesù. Credo sia particolarmente illuminante a questo proposito quello che José María Escrivá de Balaguer diceva: «Nelle intenzioni Gesù sia il nostro fine, negli affetti il nostro amore, nella parola il nostro argomento, nelle azioni il nostro modello». Cristo è la pietra sulla quale fondare tutta la nostra esistenza, dall'interiorità inscindibile della nostra coscienza fino alla pubblicità visibile del nostro agire. L'aspetto che ora ci sta più

a cuore è l'agire comunicativo. Che sia orientato alla comunione, attento alla persona, chiaro, franco ma non violento e offensivo. Una comunicazione che non è possibile in alcune situazioni, ma mai dovremmo retrocedere dalla responsabilità della carità. Come Pilato ancora tanti si chiedono: «Cos'è la verità?» (Gv 18, 38). Tanti da allora hanno cercato di rispondere a questa domanda senza riuscirci pienamente, e mentre continuano a farlo nella loro testa non si accorgono che la verità è una persona: Cristo Gesù.

Ebbanesis, «parlesia» contagiosa

Il nome «Ebbanesis» significa «e = i / bbane = soldi». La parola richiama la «parlesia», cioè il gergo dei musicisti e posteggiatori, un linguaggio che usavano per parlare in codice. Il nome è stato scelto non per il significato in sé ma per il suono e per il piacere di utilizzare qualcosa che riguardava la tradizione della «posteggia», «Sis», invece, non è altro che l'abbreviazione di «Sister», perché nella vita, Serena Pisa e Viviana Cangiano sono amiche, ma è come se fossero sorelle. «Serenvivity» è il nome del loro progetto e del concerto che propongono ormai da tempo per eventi privati e pubblici. Il nome deriva dalla parola «serendipity», neologismo inglese poco usato nella lingua italiana, che significa «attitudine a fare scoperte impreviste e fortunate, e la capacità di cogliere ed interpretare correttamente un fatto rilevante che si presenti in modo inatteso e casuale». E



Viviana Cangiano e Serena Pisa

questo è quello che accade a loro ogni volta che regalano musica; hanno quindi utilizzato questo termine modificandolo unendo i loro due nomi di battesimo: Serena e Viviana. Grinose e ricche di talento. Con un'immagine un po' vintage e un animo molto autoironico, le due amiche hanno voglia di raccontare qualcosa, i loro testi li rrispecchiano e, anche se a volte vengono fraintesi, ben vengano i sorrisi del pubblico.

L'incontro musicale di queste due ragazze è un tuffo in un viaggio musicale dimenticato, composto da canzoni appartenenti a culture e aree geografiche diverse, contaminate spesso da versi in vernacolo. Dialoghi che sembrano a volte anche bisbigli cantati, confidenze sussurrate all'orecchio di chi ascolta, mentre Serena crea l'atmosfera in anzitutto. Vedete dimentarsi, rigorosamente a cappella e con l'ausilio della sola chitarra, in un repertorio musicale che spazia da «Reginella» passando per «Bohemian Rhapsody» e «O zappatore» è uno spettacolo imperdibile. Inoltre, la loro vis comica rende ancora più interessante e divertente la performance. Due voci e personalità artistiche diverse che però si completano dando vita ad un'armonia musicale assolutamente unica nel suo genere.



Fede 'n' Marlen

L'eleganza di Fede 'n' Marlen Un duo dal suono gitano e folk

Camaleontiche nel look, originali nello spirito: un meraviglioso progetto musicale tutto al femminile è quello in cui il duo Fede 'n' Marlen vi condurrà con grazia, eleganza ed energia. Federica Ottobrimo e Marielena Vitale, due ragazze nate all'ombra del Vesuvio unite da una fortissima intesa artistica propongono un repertorio che ha la forza della bellezza di canzoni intramontabili e di melodie indimenticabili. Rigorosamente inedite. Dal suono gitano di una fisarmonica e l'ebano di una chitarra folk nascono i suoni che nel 2013 danno vita al sodalizio tra le due cantautrici. Nel loro bagaglio di influenze sonore e formazione musicale scoviamo la musica d'autore, i cantautori

sudamericani, magici come Caetano Veloso e Adriana Calcanhotto, l'antica e saggia canzone napoletana, l'amore per gli strumenti acustici e tradizionali, la voglia di parlare ad un mondo che sembra sfuggire alla teoria dell'amore, della bellezza delle cose, della passione per la vita. Emozionanti e significative le aperture dei concerti a Lucariello, Cristina Donà, Francesco Di Bella ed alcuni live condividendo il palco con Brunella Selo, Maria Nazionale, e Tommaso Primo. Nella loro musica raccontano storie che trasudano amore, ironia, piccola filosofia di vita e si confrontano con un mondo superficiale che vorrebbe cancellare ogni cosa. (A. Fio)

Intervista a **Domenica Primerano**, direttrice del Museo diocesano tridentino, prima donna

e prima laica a ricoprire il ruolo di presidente dell'Associazione musei ecclesiastici italiani

«I musei ecclesiastici siano ponti tra culture»

DI LUISA PANAGROSSO

Domenica Primerano, direttrice del Museo Diocesano Tridentino, è la prima donna e prima laica a ricoprire il ruolo di presidente dell'Associazione musei ecclesiastici italiani (Amei), una realtà poco conosciuta ma di grande valore, non solo per la Chiesa italiana ma per il Paese.

Dottressa, lei ha definito i musei ecclesiastici come «ponti» tra chi crede e chi non crede, come luoghi di confronto. Qual è il ruolo dei musei ecclesiastici in Italia? Quale la funzione che dovrebbero conquistare? I nostri musei sono anzitutto istituzioni preposte alla valorizzazione in chiave pastorale, e non solo, del patrimonio ecclesiastico che conservano o al quale rimandano, visto la dimensione territoriale che li connota. Al contempo possono svolgere un ruolo determinante, di cui ancora non si è compresa la portata, nel favorire l'incontro con i lontani. Sarebbe limitativo pensare che i nostri musei debbano avere come target privilegiato i credenti, le parrocchie, i gruppi di catechesi. Certo, le nostre attività hanno come destinatario naturale proprio questi pubblici, che siamo soliti coinvolgere con iniziative progettate ad hoc. Ma tanto più efficace sarà l'azione di un museo ecclesiastico se riuscirà a stabilire un collegamento «generativo» con chi è digiuno degli insegnamenti del Vangelo, con chi non è in grado di leggere un'immagine sacra, con chi pratica altre fedi, con chi è distante anche ideologicamente dalla cultura cristiana. È questa la sfida da cogliere. Il patrimonio che conserviamo può diventare una sorta di «terreno di scambio» che apre al confronto, che ci aiuta a riflettere sui valori da condividere, sul bisogno di accedere ad una dimensione spirituale che accomuni persone di fedi diverse. In questo senso i musei possono diventare



straordinari «ponti» in grado di ricordare la cultura cristiana con la cultura laica. **Uno sguardo alla Campania: quali sono i musei ecclesiastici che meritano maggiore attenzione? Quelli che lavorano basandosi sulla competenza di chi li dirige e di chi li lavora. Senza la guida stabile di persone formate e adeguatamente attrezzate, non si può che banalizzare il raggiungimento della missione di una realtà complessa come quella museale. Il suo ruolo di presidente e un direttivo composto da tante donne: quali sono, se ci sono, le difficoltà che le professioniste affrontano nei beni culturali. Il mondo dei musei è il luogo dell'uguaglianza di genere? Magari lo fosse... Certo, il comparto dei beni culturali vede impegnato**

un numero più elevato di donne: del resto i corsi universitari che preparano a queste professioni sono presidiati in prevalenza da studentesse. Ma quante potranno ambire a ruoli dirigenziali? **Chiediamocelo. Come si raccontano oggi i musei ecclesiastici al pubblico? Sono al passo con il tema dell'accessibilità? Spesso si raccontano male, purtroppo, e questo perché non sanno comunicare. Come Amei abbiamo cercato di far capire (anche organizzando specifici corsi) la centralità che oggi riveste la modalità con la quale si racconta, si comunica, la propria specificità e il proprio lavoro. Il mutuo ruolo del museo ci impone di porre in primo piano il tema dell'accessibilità: non a caso il convegno che Amei sta organizzando, e che si terrà il 14 e**

15 novembre a Molfetta, sarà incentrato appunto su una tematica, l'accessibilità appunto nel suo significato più ampio, che i musei ecclesiastici dovrebbe sentire come propria. **Perché visitare un museo ecclesiastico? E quali musei campani consiglierebbe? Prescindendo dalla collocazione geografica, un museo ecclesiastico andrebbe visitato perché documenta l'evolversi della vita culturale e religiosa della locale comunità, è luogo di inclusione e di aggregazione sociale, consente alle comunità di diventare protagoniste di un progetto di sviluppo locale attraverso la riappropriazione del patrimonio che le identifica. In Campania segnalerei il Museo diocesano di Salerno, di Amalfi e di Napoli.**

Nel 2016, la direttrice Primerano firma un accordo di collaborazione e con il Mibac, alla presenza dell'allora ministro Franceschini. Nelle foto piccole a destra, tre incontri Amei

da sapere

L'associazione. Un punto di riferimento per 200 musei italiani



L'Associazione musei ecclesiastici italiani è attiva dal 1996 e rappresenta un riferimento per circa 200 musei su tutto il territorio nazionale poiché svolge un'azione di documentazione e promozione del patrimonio artistico dei musei associati. Una rete che dà sostegno a tante istituzioni museali attraverso numerose attività: giornate di studio; le giornate Amei, che quest'anno saranno organizzate in concerto con Mab-Italia (coordinamento permanente che si occupa di musei, archivi e biblioteche) nel mese di giugno; corsi di formazione organizzati con le università, lo scorso anno si è tenuto un corso dedicato alla corretta gestione dei musei ecclesiastici in collaborazione con l'Università Pontificia Gregoriana. Inoltre, Amei riserva uno spazio sempre crescente al rapporto tra l'arte contemporanea, i suoi artisti e l'arte sacra.

I soci Amei. Sul sito sono presenti le schede di tutti gli enti



Nel sito di Amei (www.amei.biz), nella sezione dedicata ai musei ecclesiastici, attraverso una ricerca per regioni e province, è possibile trovare le schede dei musei soci. Per la Campania sono presenti: Arca, Museo d'arte religiosa contemporanea, allestito nel Complesso di Santa Maria La Nova a Napoli; il Museo parrocchiale di arte sacra di Castellabate; il Museo diocesano di «San Pietro» a Teggiano; il Museo dell'Opera del Duomo di Ravello; il Complesso monumentale di Santa Chiara a Napoli; il Museo Domus di Napoli; il Museo d'arte sacra «Don Clemente Confalone» di Maiori; il Museo diocesano «San Matteo» di Salerno e Complesso monumentale di San Francesco delle Monache di Aversa

La pubblicazione. Un volume dedicato alle collezioni parrocchiali



Si intitola «I musei parrocchiali della Campania a confronto con i musei ecclesiastici italiani. Potenzialità, problematiche e prospettive di una realtà emergente», è un volume a cura di Antonello Ricco e edito da Edizioni Grezi Editore, si propone di delineare il profilo dei musei parrocchiali e di sottolinearne le peculiarità attraverso casi studio. La pubblicazione si avvale del contributo di numerosi autori provenienti dal mondo accademico ed è l'esito del convegno sul tema svoltosi nel 2017 a Nusco, promosso dall'Arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia. Ogni saggio apre una finestra su specifici aspetti museografici, nonché sulla gestione e sulla promozione del patrimonio ecclesiastico, fornendo interessanti spunti di riflessione.



Lello Tramma

Il segno di don Diana nelle note di Lello Tramma

DI ANDREA FIORENTINO

«Per amore del mio popolo non tacerò», riprendendo una frase del Profeta Isaia, un documento della Chiesa campana che per la prima volta prendeva nettamente le distanze dal potere informale della camorra. È compito di un sacerdote «parlare chiaro nelle omelie e in tutte quelle occasioni in cui si richiede una testimonianza coraggiosa», affermava con ardore don Pepe Diana. Aveva solo 36 anni. Parroco, capo scout. Agessi, impegnato coi giovani, vicino alle persone più fragili, ai disabili, agli immigrati. Sacerdote fin nel più profondo. Parlava chiaro, senza fronzoli. Non aveva paura di esporsi e di pronunciare il nome camorra in maniera spregiata. E i killer lo uccisero il giorno del suo onomastico, mentre coi paramenti sacri stava uscendo dalla sacrestia per celebrare la messa. Gli

Il frontman dei Palkoscenico ha accompagnato con la sua testimonianza e la sua musica una serie di incontri dedicati al sacerdote ucciso 25 anni fa dai Casalesi

amici lo aspettavano per festeggiarlo, non li raggiunse mai. Subito prima della messa l'hanno ammazzato, quel 19 marzo di venticinque anni fa, non fu un caso. «Hanno voluto spegnere la sua voce prima che potesse alzarsi di nuovo, quel mattino, a denunciare la distanza incolmabile tra il Vangelo e i dettami dei 'padroni' di Casal di Principe, tra la volontà del Padre e quella di chi si pretendeva padrone della città, tanto da

usurparne il nome dei Casalesi», ricorda Lello Tramma del Palkoscenico, che don Pepe l'ha conosciuto: «Era ormai chiaro che ogni singola parola di quel sacerdote era una parola profetica, capace di toccare le coscienze, schiarire le menti, infondere coraggio, innescare cambiamenti». Lello Tramma don Pepe l'ha conosciuto e per questo ha voluto accompagnare con la sua chitarra lo spettacolo «Se il chicco di grano non muore, non porta frutto», promosso dall'Azione Cattolica e dall'Agessi della parrocchia Maria SS. del Carmine di Frattammagore e dedicato alla memoria di don Diana. E non è l'unica occasione nella quale Tramma ha prestato la sua arte al ricordo di don Diana. Costruito attraverso un video d'archivio e le interviste alle persone che hanno affiancato don Pepe nel corso del suo percorso di vita e sacerdotale, e realizzato insieme all'archivio fotografico di Augusto Di Meo,

testimone oculare dell'uccisione del parroco, l'evento è nato con l'intento di raccontare una verità complessa attraverso gli occhi di chi, come Augusto, da anni ne vive le varie sfaccettature: «Nelle foto di Di Meo - sottolinea Tramma - c'è la sintesi del tempo buio vissuto dall'agro aversano e dal litorale domitico, ma anche l'impegno dell'amico don Pepe Diana e di chi non ha mai abbassato la testa dinanzi alla violenza criminale». Nella musica e nelle parole di Tramma, da sempre artista attento alle tematiche sociali e civili, l'ammirazione profonda per una figura come don Diana, i ricordi da boycott e le emozioni provate durante gli incontri con lui: «Incontri che hanno generato ripudio per la violenza». Anche per questo: la serata del 15 marzo scorso, è stata l'occasione per Tramma e per il sacerdote, e realizzato insieme al titolo il brano «A cosa serve», dedicato alle donne.



Time Out

Raffaele Auriemma inaugura, con un commento su «donne e calcio», il primo appuntamento con la nuova rubrica di inDialogo «Time Out» che ogni mese sarà affidata a una firma dello sport campano

DI RAFFAELE AURIEMMA

Esiste la competenza, punto. E la stessa non può mai essere condizionata o addirittura catalogata, racchiusa in un solo genere. Anche nel calcio, tra quelli che lo giocano e quelli che ne parlano, ci sono donne che ne sanno molto, forse anche più degli uomini, e quelle che invece

Il calcio non si declina più solo al maschile

mostrano la loro scarsa conoscenza. L'equazione è semplicissima: ci sono donne che non sanno, ma non vuol dire che «non sanno» quel perché appartengono al genere femminile. Credo che tutti concordino su questo punto, anche quei maschi che non riescono a esprimersi nella maniera corretta, permettendo che si scateni su di loro l'ignoranza sociale con offese e accuse, nella migliore delle ipotesi, di sessismo. È capitato anche a Fulvio Collovati, uno che ha vinto il Mondiale di calcio forse più bello tra quelli in cui l'Italia ha trionfato. Per intenderci, Spagna 1982. Eppure, è stato trattato come una pezza quando a *Quelli che il calcio...* utilizzò un'espressione davvero infelice, nella sua errata convinzione che il mondo fosse rimasto a quando Rita Pavone cantava *Perché perché, la domenica mi lasci sempre sola*. Caro Fulvio, ti sarai accorto da solo che il mondo è andato avanti anche sul fronte

relativo al sesso femminile nel calcio, parlato ma soprattutto giocato. Le gare in cui sono impegnate le donne riempiono sempre di più gli stadi, non più solo nei paesi scandinavi e dell'Est, adesso anche in Francia e in Spagna il movimento è cresciuto quasi quanto quello degli uomini. Ormai il pallone non può più essere declinato soltanto al maschile, e quello che un tempo veniva definito «il sesso debole» mostra sempre più competenza e affidabilità verso uno sport che ha ottenuto la sua più larga diffusione attraverso le *pay per view*, le tv a pagamento. Però, così come sarebbe un errore considerare tutte le donne capaci di volere, ma incapaci di intendere il calcio, parimenti va detto che certe donne presumono di saperne oltre misura, solo perché qualcuno le ha messe davanti a una telecamera. Invece di starsene caute, verbalmente prudenti nel loro ambito di conduttrici e basta, si

convincano di riuscire a collocarsi in una condizione diversa, magari di aver assorbito, sol perché distribuiti di gioco in uno studio televisivo, tutte quelle nozioni utili a distinguere un 4-4-2 da un 3-5-1-1, oppure se il posizionamento dei calciatori in campo sia stato corretto relativamente a un'azione difensiva, così come una d'attacco. Ecco, sono proprio quelle donne lì che generano nel sesso maschile (quello più distratto però) l'errata convinzione che siano tutte così, che il concetto di calcio mal si adegui a una ragazza carina e, forse soprattutto per questa ragione, collocata in uno studio tv per condurre una trasmissione in cui si parla di calcio. Ecco, se io fossi una donna che mastica calcio, me la prenderei proprio con le rappresentanti del mio stesso sesso che, gravide di presunzione, manifestano urbi et orbi e senza accorgersene, tutta la loro



Fulvio Collovati

pochezza in fatto di pallone. È cosa ben diversa, invece, quando le donne vengono chiamate a parlare di calcio, come opinioniste sedute su di un divano, perché lì raramente troveremo quelle che a stento sanno se la palla è rotonda. Sono sempre stato contrario alle esagerazioni, e credo che nel caso Collovati sia scattato quel meccanismo di protezione che nasce tutte le volte in cui qualcuno discrimini, anche solo erroneamente, il genere femminile.

La 18enne Russo, di Torre Annunziata, ha vinto il titolo di campionessa regionale nella categoria Laser Radial. Prossimi obiettivi: «Esame di maturità e corso di istruttore»

Il talento di Fabiana: una vita per la vela

DI VINCENTO NAPPO

La vela rappresenta la grande passione della sua vita, e i risultati del suo lavoro iniziano a farsi vedere. Fabiana Russo, diciottenne di Torre Annunziata dal fisico minuto ma dalla grande determinazione, ha ottenuto un importante riconoscimento a livello regionale: «Ogni anno si svolge il campionato regionale zonale, per il quarto anno consecutivo ho gareggiato nella classe olimpica femminile 'Laser'. Ma dallo scorso anno, cioè da quando ho raggiunto la maggiore età, sono salita di categoria. Dalla classe 'Laser 4.7' sono passata alla categoria 'Laser Radial', così il mese scorso ho ottenuto il titolo di campionessa regionale under 19 nella mia classe di riferimento. Il passaggio di categoria - sottolinea Russo - ha richiesto un impegno maggiore per via delle vele più grandi, oltre a tutta una serie di

componenti un po' diverse rispetto alla classe precedente». Il feeling di Fabiana con il mondo della vela ha origini lontane: «Tutto è partito quasi dieci anni fa, grazie ad un progetto scolastico ai tempi delle scuole elementari. In quella occasione mostrai subito una certa propensione per questo sport, così ho iniziato a praticarlo e da quel momento non l'ho più lasciato». Nel suo processo di formazione come velista, l'incontro con il Circolo Nautico Arcobaleno è stato fondamentale. Quest'ultimo nasce nel 1998, con l'intento di avvicinare allo sport della vela i giovani di Torre Annunziata e dei paesi vesuviani limitrofi, offrendo loro la possibilità di conoscere meglio il mare nella sua vera essenza, sia come possibilità di divertimento che di lavoro. Sono obiettivi che vengono portati avanti attraverso l'attività della 'Scuola di Vela', che ha l'ambizione di offrire a tutti la possibilità di praticare questo sport, diversamente abili inclusi. Per questo motivo, negli ultimi anni il Circolo si è impegnato in progetti che hanno dato la possibilità a chiunque viva una condizione di disagio fisico, psichico e sociale di imparare a governare e condurre una barca a vela. Il Circolo Arcobaleno è dotato di una base nautica per l'ormeggio delle imbarcazioni dei soci, che partecipano al comune impegno di



Fabiana Russo con Maurizio Iovino

realizzare i progetti portati avanti dalla scuola vela: «Lo considero la mia seconda famiglia, so di poter contare su di loro in qualsiasi momento. Gli insegnamenti e l'appoggio dei miei istruttori, Ida Brancaccio e Maurizio Iovino, mi spingono ad andare avanti non solo come regatante. Infatti - aggiunge Russo - mi sto preparando per affrontare il corso di istruttore di vela, che mi porterà ad assumere questa importante qualifica». Per la giovane oplitina, che pratica questo sport fin da quando era piccola, il sostegno della famiglia ha rafforzato ancora di più questa sua passione: «Mi hanno sempre sostenuto e incoraggiato nel frequentare questa ambiente». Fabiana frequenta l'ultimo anno del Liceo Scientifico, riuscendo a coniugare gli studi con i sacrifici che la vela richiede: «Diciamo che più tempo si sta sull'acqua e meglio è dal punto di vista della preparazione. Quando lo studio me lo permette, faccio anche palestra per fortificare il fisico, avendo una struttura corporea abbastanza minuta. Tutti gli aspetti sono importanti per arrivare a certi livelli in questo sport. Lo spirito di sacrificio e la forza di volontà sono la base della mia giornata tipo, tutto sta nel desiderare davvero qualcosa. Con un po' di organizzazione riesco a mettere insieme lo studio, la vela e anche gli affetti». La Russo ha ben chiari i suoi obiettivi futuri: «Prima di tutto voglio prepararmi al meglio per l'esame di maturità. Per quanto riguarda la vela intendo continuare a regatare e, allo stesso tempo, presentarmi al corso da istruttore nelle migliori condizioni possibili».

«Con le recenti vittorie confermata vocazione velistica della Campania»

Francesco Lo Schiavo, presidente regionale della Federazione italiana vela, raggiunto al telefono, fa il punto sulla situazione generale di questo sport nel territorio campano. Presidente, ad oggi qual è lo stato di salute del movimento velistico in Campania? La Campania ha una grande vocazione velica, alimentata da 44 circoli affiliati distribuiti in tutta la costa campana isole comprese, coordinati dal Comitato di Zona impegnato nel propagandare, sviluppare, organizzare e disciplinare la pratica dell'attività velica sui campi di regata di grande fascino e tradizione. Un'attività intensa che si sviluppa non solo con le regate per le diverse classi veliche, ma anche con raduni tecnici, attività formative per istruttori, ufficiali di regata, nonché iniziative rivolte al mondo della scuola e alla cultura nautica. Possiamo contare su oltre 120 regate all'anno con campionati regionali dedicati alle classi giovanili, regate del calendario nazionale ed internazionale che attraggono centinaia di atleti e grandi capacità organizzative dei circoli affiliati, pronti a fare squadra per attrarre grandi eventi.

Lei è al timone della Fiv Campania dal 2013. In questi anni, sotto quali aspetti la vela è cresciuta di più nella nostra Regione? La vela in Campania è cresciuta come sport grazie all'impegno dei circoli, alla loro capacità di promuovere l'attività sportiva agonistica, alle organizzazioni di eventi e alla promozione. Ogni anno velisti delle classi giovanili portano i colori dei propri circoli e della Zona in giro nei campi di regata, non solo nazionali ma anche internazionali. Nel 2019 atleti campani hanno conquistato titoli importanti, cito in particolare i giovani velisti come Manuel De Felice, Campione italiano O'Pen Bic del Circolo nautico Montedison di Procida e Nicolò Nordera del Reale yacht club canottieri Savoia e Flavio Fabbri della Lega navale di Napoli, entrambi argentieri rispettivamente nell'europeo e mondiale a squadre classe Optimist. (V.Nap.)



Fabiana Russo

Il «millennial» che ha incantato i tifosi del Napoli

Gianluca Gaetano, a 18 anni ha già stregato tutti. Il suo ex allenatore Santorelli: «Ha sempre avuto una marcia in più»

DI ANDREA FIORENTINO

Proprio in quei minuti finali di partita nel mese che inaugura il nuovo anno, il popolo azzurro presente a Fuorigrotta ha visto per la prima volta in campo Gianluca Gaetano. Davvero difficile restare indifferenti di fronte al suo enorme talento. Un giocatore versatile capace di sapersi adattare in qualunque zona offensiva del campo. Dalla seconda punta all'esterno d'attacco, dal centrocampista centrale al trequartista, posizione che forse

più di tutte ne esalta le doti realizzative e di rifinitore offensivo. Mister Ancelotti non ha perso tempo poiché l'ha potuto già apprezzare nel ritiro di Dimaro, e la gara di Coppa Italia a gennaio è diventata la giusta occasione per il suo battesimo tra i grandi. È entrato al posto del polacco Arkadiusz Milik accolto dal grande applauso del San Paolo, ha potuto mettere a segno il suo esordio in maglia azzurra. Quella dei grandi. Quella dei sogni. I suoi. Di Gaetano, nel corso di questi ultimi anni, se ne è parlato molto come erede, un giorno, del capitano Lorenzo Insigne. Lui, patrimonio del vivaio napoletano, è stato anche il primo «millennial» in assoluto a debuttare con la prima squadra. In estate si era parlato tanto di lui come prossimo acquisto del Bari (gestito comunque dalla famiglia De Laurentiis) per poter fare un'esperienza importante in serie D. Ma

Ancelotti ha creduto in questo ragazzo e la presenza in campo in prima squadra non sarà di certo un episodio isolato della sua carriera. Gianluca, ad appena 18 anni ha già stregato tutti: lo scorso anno, in una stagione abbastanza opaca per il Napoli primavera, il giovane classe 2000 si è distinto per classe, eleganza e personalità. Ma sono stati i numeri di quest'anno ad averlo letteralmente consacrato come punto di diamante del vivaio, numeri che oltretutto danno seguito alle impressionanti prestazioni che già negli anni passati, quando Gianluca vestiva la maglia dell'Under 17, avevano messo in luce il talento e l'estro di un ragazzo che sa giocare senza distinzioni sia come frequentista che nel ruolo di punta. Nato e cresciuto a Cimilitello (dove la sua famiglia gestisce una pizzeria, ndr), Gianluca coltiva da tempo il sogno di potersi guadagnare

con continuità un posto in prima squadra. Obiettivo che ormai non sembra neanche più così lontano dopo l'arrivo di Ancelotti. Il calcio ha accompagnato la vita di Gianluca sin da piccolino, insieme con suo fratello Felice che come lui è passato dalla primavera del capoluogo campano. Prima dell'approdo in azzurro, il calcio per i Gaetano si viveva all'Asd Future Boys, scuola calcio dell'area a nord est di Napoli attiva sin dal 1987. Fondatore e presidente della scuola calcio nata a Cimilitello, che si è spostata negli anni a Casamarciano e infine a Camigliano, è Gerardo Santorelli. In più di trent'anni Santorelli ne ha visti tanti di ragazzini che sognavano il grande calcio; tanti i bambini



Gianluca Gaetano

fatti diventare uomini a colpi di calci ad un pallone, qualche buon talento e un ragazzo prodigo: «Dai primi giorni che l'ho visto ho capito subito che Gianluca aveva qualcosa in più» dice subito Santorelli. «Sono sempre stato convinto che potesse fare bene e raggiungere alti livelli, sin dai primi calci nella nostra scuola calcio».